



La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2014



a cura di
**Terre des
Hommes**



In occasione della **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre**, Terre des Hommes rilancia la Campagna “**indifesa**” per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes mette al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: **www.indifesa.org**

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2014

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2014

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Terre des Hommes da 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 64 paesi con oltre 840 progetti a favore dei bambini. La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAIDS e il Ministero degli Esteri italiano.

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Hanno collaborato alla redazione di questo rapporto:
Ilaria Sesana, Sonia Bergamasco, Mariangela Pira,
Lucia Romeo, Raffaele K. Salinari, Vincenzo Spadafora,
Donatella Vergari.

Finito di stampare nel mese di settembre 2014

Foto di copertina: Giulio Di Sturco

Si ringraziano per le foto:

Patrizio Cairoli, Benoit Chattaway, Giulio Di Sturco,
Mimmo Frassinetti, Andrea Frazzetta, Alessandro
Grassani, Chris Hartmann, Alberto Molinari, Bruno
Neri, Ilenia Piccioni, Alida Vanni, Marta Zaccaron.

Progetto grafico e impaginazione: Marco Binelli

Hanno curato la pubblicazione:

Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara, Federica Giannotta.



Foto: Alessandro Grassani

Anche quest'anno Terre des Hommes ci offre uno spaccato sulla condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo, proponendo analisi e dati sia su fenomeni "storici", come le mutilazioni genitali o i matrimoni e le gravidanze precoci, sia su nuove forme di violenza e abuso, come il turismo sessuale tramite le webcam, che coinvolge bambine e bambini in tutto il mondo, in numero al momento impossibile da quantificare, e al quale le Forze di Polizia dei diversi Paesi stanno cercando di porre un freno.

Ancora una volta emerge l'importanza di riuscire a raccogliere dati oggettivi sui diversi fenomeni analizzati e, assieme a questo, la necessità di utilizzare la lente di ingrandimento volgendo l'attenzione verso gli sfruttatori, che siano turisti del sesso (l'Italia vanta qualche primato in questo campo) o genitori, spesso padri, che offrono in sposo le loro bambine. E poi, conosciamo il fenomeno della prostituzione minorile che, qui in Italia, ha, tra l'altro, incrociato la disinibizione e l'urgenza del consumo da parte di alcune ragazze con la mancanza di scrupoli e il senso del potere da parte di uomini adulti indifferenti alle leggi.

Non possiamo ignorare quanto la questione di genere sia determinante nelle dinamiche di potere e di sopruso. E su questo è fondamentale intervenire, con un approccio globale che dia voce e spazio ai diritti, ai valori, al rispetto dell'integrità dell'essere umano, soprattutto nel vulnerabile momento della crescita.

Mi sembra particolarmente importante sottolineare, insieme all'ONU, a quanti si occupano di infanzia e di genere, ma soprattutto a centinaia di migliaia di ragazze nel mondo, quanto sia necessario e urgente che gli Stati e la società mettano in atto tutte le misure per assicurare che ogni ragazza possa essere protagonista del cosiddetto *Girl Effect*, migliorando, a valanga o a cerchio concentrico, la società e le condizioni di vita, sue e di chi le sta accanto. Da dove iniziare e a cosa puntare le ragazze hanno già iniziato a dircelo. Ascoltiamole.

Vincenzo Spadafora

Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza

INDICE

Introduzione		I
Capitolo 1	Aborti selettivi	6
	Discriminazioni alla nascita	8
Capitolo 2	Malnutrizione e mortalità materno-infantile	12
Capitolo 3	Accesso all'istruzione	16
	Italia, ragazze al palo	19
Capitolo 4	Disabilità, doppia discriminazione	22
Capitolo 5	Bambini al lavoro	24
	Lavori pericolosi	25
	Lavoro domestico	25
	Nepal, battaglie contro lo sfruttamento	26
	Turismo sessuale tramite webcam	28
Capitolo 6	Matrimoni precoci	31
Capitolo 7	Bambine e disastri naturali	35
Capitolo 8	Gravidanza e salute riproduttiva	37
	Conseguenze delle gravidanze precoci	39
	"Let girls be girls"	39
	Sesso e salute	40
Capitolo 9	Violenza contro bambine e ragazze, un'emergenza che non si ferma	43
	Minori vittime di reati in Italia: +56% negli ultimi 10 anni	44
Capitolo 10	Violenza e stereotipi di genere: ripartire dalle scuole	48
	All'interno della famiglia	48
	Il ruolo della donna e gli stereotipi	50
	Costruire sulla fiducia	50
	Dalla famiglia alle reti amicali	52
	La scomparsa dei papà e l'assenza degli insegnanti	54
Conclusioni	Inneschiamo insieme una spirale positiva	56
Indifesa	Due anni di indifesa, la campagna per i diritti delle bambine e delle adolescenti	57

INTRODUZIONE



Foto: Giulio Di Surco

Sembra ieri che timidamente circolava all'interno di Terre des Hommes l'idea di una campagna sulle Bambine, figure fragili ma al contempo di una forza disarmante quando se ne leggono le storie piene di rinunce, violenze e umiliazioni.

A noi, che queste bambine le incontriamo ogni giorno nelle più diverse parti del mondo, è sembrato giusto - per non dire moralmente doveroso - dedicare un progetto ambizioso come **Indifesa** e oggi, giunti alla terza edizione di questa campagna, ne siamo particolarmente orgogliosi.

Indifesa vuole essere un riflettore puntato sulla condizione di milioni di bambine e ragazze di tutto il globo, uno strumento prezioso per non abbassare la guardia sui loro diritti troppo spesso ancora violati, nel silenzio e nell'indifferenza di una comunità internazionale che pensiamo possa fare molto di più.

Per noi il senso di queste Bambine è da sempre stato molto chiaro. Ma non per tutti è così. Eppure, mi viene da dire, è dal ventre di una donna che nasce la vita. È nello sguardo della mamma che un bambino trova il

senso di sé.

È dalla fatica di mani piagate e schiene spezzate di milioni di giovani donne che sopravvive gran parte della nostra comunità umana.

A queste Bambine guardiamo con dolore pensando alla sofferenza che le accompagna, con tenerezza per loro vulnerabilità ma anche con profonda rabbia per la cecità di politiche internazionali che ancora non sembrano in grado di vederle e difenderle garantendone piena dignità.

A queste bambine voglio garantire che non le dimenticheremo e che Terre des Hommes moltiplicherà gli sforzi perché abbiano dalla loro sempre maggiori tutele legali, servizi educativi e medici tagliati sulle loro specifiche esigenze, occasioni di formazione che ne dispieghino tutte le potenzialità. In Italia e nel mondo.

A loro auguro una vita piena, felice, ricca di sorprese, proprio come sono loro.

Donatella Vergari

Segretario Generale

Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus

Girl's declaration Facciamo sentire la voce delle ragazze

Quando, nel settembre 2000, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno firmato la Dichiarazione del Millennio, hanno commesso una grave dimenticanza. In nessuno degli otto Obiettivi del Millennio si è fatto cenno alle ragazze e ai loro diritti. Oggi che siamo molto vicini a tracciare un bilancio dei risultati raggiunti in questi 15 anni, molte associazioni stanno lavorando affinché questo non succeda di nuovo. "The Girl's Declaration" è un documento nuovo e colorato. Che non viene calato dall'alto di un palazzo di vetro ma è stato scritto ascoltando i pensieri, i sogni, i progetti e i bisogni di 508 ragazze che vivono in condizioni di povertà in diversi Paesi del mondo. "The Girl's Declaration" è uno strumento pensato per fermare la povertà prima che nasca, investendo proprio su quei 515 milioni di ragazze e adolescenti che vivono in condizioni di povertà¹.

Ma, nel concreto, quali sono gli obiettivi da raggiungere?

1. Educazione - Assicurare a tutte le ragazze un'istruzione secondaria gratuita e di qualità dando priorità a quelle più emarginate, che vivono nelle campagne, alle più povere e più esposte al rischio di matrimonio precoce.

Eliminare le violenze e gli abusi nelle scuole

2. Salute - Ridurre del 50% entro il 2030 il numero delle ragazze con meno di 18 anni che diventano madri. Un fenomeno che oggi riguarda circa 13 milioni di ragazze che vivono nei Paesi in via di sviluppo. Eliminare le mutilazioni genitali femminili.

3. Sicurezza - Prevenire ed eliminare tutte le forme di violenza contro le bambine e le ragazze. Fare in modo che tutti i Paesi abbiano meccanismi che permettano di identificare e perseguire (a livello nazionale e locale) le violenze sessuali contro le ragazze. Rafforzare le leggi e le pratiche di contrasto al traffico e allo sfruttamento delle ragazze.

4. Sicurezza economica - Favorire e incentivare il risparmio delle ragazze e aumentare del 50% l'accesso ai servizi finanziari entro il 2030. Garantire loro un'adeguata istruzione finanziaria e riformare quelle leggi che impediscono alle ragazze di gestire i propri soldi.

5. Cittadinanza - Eliminare entro il 2030 i matrimoni precoci, che oggi sono circa 14 milioni ogni anno. Garantire pieno diritto di cittadinanza.

Per cambiare il mondo, bisogna investire sulle ragazze.



Foto: Alberto Molinari

E bisogna farlo non solo per motivi etici, morali o legati ai diritti umani. Bisogna farlo perché si tratta di un investimento intelligente, che porterà benefici a cascata a tutta la comunità. Assicurare loro una crescita sana, un'educazione appropriata, un ambiente sicuro e competenze lavorative significa dare loro la possibilità di diventare donne adulte capaci di decidere consapevolmente del proprio futuro.

Basta un solo anno in più di istruzione secondaria per permettere alle ragazze di trovare un lavoro che permetta di guadagnare il 15-25% in più. Non è poco se si pensa che le donne, a differenza dei mariti, investono il 90% dei loro guadagni nella famiglia (gli uomini sono fermi al 30-40%)². Una ragazza sana e istruita metterà al mondo figli più sani e saprà prendersi cura della loro salute e dei loro diritti in maniera più consapevole.

Inoltre, eliminando quegli ostacoli che impediscono alle ragazze di esprimere il loro potenziale (per es. matrimoni precoci, gravidanze, analfabetismo) gli stessi Stati potrebbero beneficiare di un significativo incremento del prodotto interno lordo. In India, le gravidanze precoci provocano la perdita di 10 miliardi di dollari. Mentre il Bangladesh, se riuscisse a eliminare il matrimonio infantile e le gravidanze precoci per un milione di ragazze potrebbe beneficiare su un potenziale incremento del Pil di 69 miliardi di dollari³. Investire sulle ragazze conviene, eppure oggi meno del 2% del denaro speso per i programmi di sviluppo vengono destinate alle ragazze. Fino a quando le ragazze resteranno invisibili, il mondo perderà un'incredibile opportunità di cambiamento.

¹ "The Girl's Declaration" è un progetto della Nike foundation, in collaborazione con "NoVo foundation", Onu, United Nations Foundation, Coalition for adolescent girls. <http://www.girleffect.org>

² The population council, "Girls on the move"

³ <http://www.girleffect.org/about/>



Capitolo I

Aborti selettivi

L'Armenia non è un Paese per bambine: già oggi, tra i ragazzi che hanno meno di 18 anni, ci sono ben 39mila maschi in più rispetto alle femmine. E se i tassi attuali di selezione pre-natale non cambieranno, nel 2060 mancheranno all'appello circa 93mila donne⁴. Una situazione che è frutto della struttura patriarcale della società armena "che favorisce i maschi alle femmine" spiega Christophe Guilmoto, del *French research institute for development*. Bisogna poi fare i conti con una "cultura dell'aborto" di eredità sovietica e con il facile accesso a tecnologie che permettono ai genitori di conoscere il sesso del bambino prima della nascita⁵.

⁴ UNfpa, 2 maggio 2014. <http://eeca.UNfpa.org/news/93000-women-be-missing-armenia-2060-if-high-pre-natal-sex-selection-rate-remains-unchanged>

⁵ Ibidem

A pesare sull'aumento della proporzione dei maschi a svantaggio delle femmine c'è anche la riduzione del tasso di fecondità. In poche parole: si fanno meno figli, preferibilmente maschi.

Solitamente, il rapporto tra maschi e femmine al momento della nascita è di 1,05: ovvero 105 bambini ogni 100 bambine. In Cina, dove la *politica del figlio unico* ha prodotto 336 milioni di aborti dal 1971 a oggi⁶, il rapporto è schizzato a 118 maschi per 100 femmine, mentre in Armenia è mediamente di 114. Nel piccolo Paese caucasico le donne subiscono una forte pressione da parte dei familiari, che chiedono loro di mettere al

⁶ <http://www.nytimes.com/2013/05/22/opinion/chinas-brutal-one-child-policy.html>

Quante bambine nascono in...

A livello mondiale nascono 102-106 maschi ogni 100 femmine



	Primo figlio	Secondo figlio	Terzo figlio	Quarto figlio
Armenia	$\frac{106,8}{100}$	$\frac{110,4}{100}$	$\frac{176,9}{100}$	$\frac{177,4}{100}$
Cina	$\frac{113,8}{100}$	$\frac{130,3}{100}$	$\frac{161,6}{100}$	$\frac{145,9}{100}$
Corea	$\frac{106,2}{100}$	$\frac{107,4}{100}$	$\frac{141,7}{100}$	$\frac{154,9}{100}$
Vietnam	$\frac{110}{100}$	$\frac{109}{100}$	$\frac{115,5}{100}$	$\frac{145,9}{100}$

Fonte: UNfpa

mondo un erede maschio. E se nelle prime gravidanze sono disposte ad accettare di dare alla luce figlie femmine, il terzo deve essere a tutti i costi un maschio: si arriva così all'incredibile numero di 177 bambini ogni 100 femmine. Un dato che non ha uguali nel mondo.

Quando si pensa al fenomeno delle *missing girls* (si stima che circa 100 milioni di bambine⁷ siano state uccise ancora prima di venire al mondo) ci si concentra soprattutto su Cina e India. Ma il fenomeno è molto più ampio e riguarda sia altri Paesi del Sud-Est asiatico (Corea, Vietnam e Pakistan), sia le comunità asiatiche della diaspora, sia alcuni Paesi dell'area Balcanica e Caucasia.

Lo "sbilanciamento" tra maschi e femmine è particolarmente evidente in Azerbaijan (117 maschi per 100 femmine alla nascita), che fa di questo Paese il secondo al mondo dopo la Cina⁸. Tassi particolarmente elevati si registrano anche in Georgia (111,8), Albania (111,7), Kosovo (109) e Montenegro (109).

Altro Paese in cui il fenomeno è drammaticamente evidente è l'India dove ogni anno, a causa degli aborti selettivi o dell'elevata mortalità infantile, "si perdono" circa un milione di bambine. Se nel 1991 c'erano 945 femmine ogni 1.000 maschi nella fascia d'età 0-6 anni, nel 2011 il rapporto è passato a 914 femmine ogni 1.000 maschi. Con punte di 902 nelle aree urbane.

Gli aborti selettivi sono una triste realtà anche per le bambine nate lontano dai Paesi d'origine dei genitori: un'inchiesta pubblicata dal quotidiano inglese "*The Independent*" (realizzata incrociando i dati del Censimento nazionale 2011) denuncia la "scomparsa" di un numero di bambine che oscilla tra le 1.400 e 4.700 in Inghilterra e Galles⁹.

Ricerche condotte all'interno delle comunità di migranti di origine asiatica negli Stati Uniti, in Canada e nel Regno Unito hanno dimostrato uno sbilanciamento nei rapporti tra i sessi al momento della nascita. Sebbene lontane da casa, inseriti in contesti sociali ed economici diversi, all'interno di queste comunità si manifestano le

stesse attitudini della madrepatria. Anche tra i cinesi, che pure non devono più sottostare alla legge del figlio unico. Tra i migranti coreani, indiani e cinesi che vivono negli Usa, ad esempio, nascono 108 maschi ogni cento femmine¹⁰.

Le ragioni che portano tanti neo genitori a preferire i figli maschi alle femmine sono diverse. Ma la principale resta la convinzione che le bambine abbiano "meno valore" rispetto ai maschi. Un proverbio confuciano, che si sente ripetere spesso in Vietnam recita: "Con un figlio hai una discendenza. Con dieci figlie non hai nulla¹¹". Inoltre le figlie femmine, nel momento in cui si sposano, diventano parte della famiglia del marito e con loro se ne va anche una cospicua dote che – in molti casi – mette in ginocchio l'economia del nucleo familiare d'origine. Per l'Unicef la "selezione" a favore dei figli maschi è sintomo "di un'ingiustizia sociale, culturale, politica ed economica contro le donne. E una manifesta violazione dei diritti delle donne¹²".

Per Amartya Sen, economista indiano che negli anni Ottanta ha denunciato il fenomeno delle "donne mancanti", l'aborto selettivo "è una sorta di manifestazione tecnologica della preferenza per i maschi¹³". Sen inoltre evidenzia come l'educazione delle donne "che è stato un potente fattore per la riduzione della mortalità infantile" non è stata capace di eliminare "almeno non ancora, la *natalità discrimination*¹⁴".

7 <http://www.UNfpa.org/gender/selection.html>

8 "La masculinisation des naissances en Europe Orientale", Christophe Z. Guilmoto e Géraldine Duthé, Ined – Institut national études démographiques, www.ined.fr

9 <http://www.independent.co.uk/news/science/the-lost-girls-illegal-abortion-widely-used-by-some-uk-ethnic-groups-to-avoid-daughters-has-reduced-female-population-by-between-1500-and-4700-9059790.html>

10 <http://www.UNfpa.org/webdav/site/global/shared/documents/publications/2012/Sex%20Imbalances%20at%20Birth.%20PDF%20UNfpa%20APRO%20publication%202012.pdf>

11 <http://www.UNfpa.org/public/cache/offonce/home/news/pid/6221#sthash.kDUxoc5v.dpuf>

12 http://www.unicef.org/media/media_58924.html

13 <http://www.independent.co.uk/news/science/the-lost-girls-girls-are-still-aborted-in-states-with-more-educated-women-by-amartya-sen-9059544.html>

14 Ibidem

Discriminazioni alla nascita

Gli aborti selettivi però raccontano solo una parte delle discriminazioni subite dalle bambine. Che, in molti Paesi, continuano anche dopo la nascita, come rivelano i dati eccessivamente alti di mortalità tra le piccole con meno di cinque anni. Ancora una volta, sono i numeri a fare da cartina a tornasole della discriminazione ai danni delle bambine. In condizioni normali, il tasso di mortalità tra i neonati di sesso maschile è più alto del 20-25%

rispetto a quello femminile, con una *sex ratio* oscilla tra 110 e 125. Quando i tassi di mortalità tendono a livellarsi o peggiorare, a sbilanciarsi a danno delle bambine, ecco comparire i segnali d'allarme.

I dati dell'UNfpa (il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) dimostrano come in diversi Paesi del Sud-Est asiatico e dell'Asia Centrale le bambine tra

Bangladesh Disparità nell'alimentazione



				
Bambini al di sotto dei 5 anni affetti da denutrizione cronica (%)	41	42	36	43
Bambini sottopeso (%)	34	39	28	39
Bambini < 5 anni affetti da denutrizione acuta (wasting) (%)	16	15	14	16
Donne con un basso indice di massa corporea (<18.5 kg/m ² , %)	-	24	14	28
Bambine in età prescolare affette da anemia (%)	-	51	-	-

Fonte: "Improving Child Nutrition", aprile 2013
http://www.unicef.org/publications/files/Nutrition_Report_final_lo_res_8_April.pdf

India Disparità nell'alimentazione



				
Bambini al di sotto dei 5 anni affetti da denutrizione cronica (%)	48	48	40	51
Bambini sottopeso (%)	42	43	33	46
Bambini < 5 anni affetti da denutrizione acuta (wasting) (%)	21	19	17	21
Donne con un basso indice di massa corporea (<18.5 kg/m ² , %)	-	36	25	41
Bambine in età prescolare affette da anemia (%)	-	70	-	-

Fonte: "Improving Child Nutrition", aprile 2013
http://www.unicef.org/publications/files/Nutrition_Report_final_lo_res_8_April.pdf

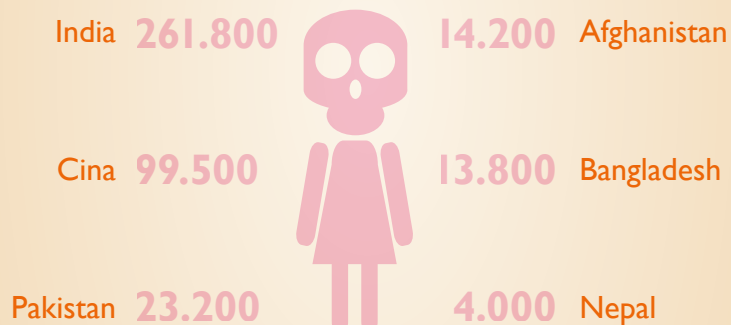
zero e cinque anni muoiono molto più dei loro coetanei di sesso maschile. In quattro Paesi (Cina, India, Nepal e Afghanistan) la mortalità maschile è notevolmente più bassa rispetto a quella femminile con il rapporto più basso (rispettivamente 71 e 88) in Cina e in India¹⁵.

Ma perché in questi Paesi le bambine muoiono più dei loro coetanei maschi? La causa più importante è senza dubbio la scarsa alimentazione, sia in termini di qualità, sia in termini di quantità. In India, ad esempio, il 70% delle bambine con meno di cinque anni soffre di anemia e il 43% è sottopeso. Altrettanto complicata la situazione in Bangladesh: il 39% delle bambine è sottopeso, il 42% è affetto da *stunting* (denutrizione cronica) e il 51% soffre di anemia¹⁶. In India, diversi studi sull'alimentazione dei bambini dimostrano una pervasiva discriminazione contro le bambine e persino i tassi di ospedalizzazione sono più bassi rispetto a quelli dei maschi¹⁷.

Molto spesso trascurare una figlia, non nutrirla adeguatamente, non fornirle le cure mediche necessarie, non vaccinarla è la via più semplice da percorrere per una coppia che si ritrova tra le braccia una bambina indesiderata. Secondo l'UNfpa tra il 2005 e il 2009 queste discriminazioni hanno causato poco meno di 420mila decessi in più ogni anno tra le bambine nate nei Paesi più coinvolti dal fenomeno.

“Diversamente dagli aborti selettivi e dall'infanticidio, che sono frutto di una decisione premeditata - si legge nel rapporto UNfpa “*Sex imbalance at birth*” - trascurare le cure delle bambine può spiegare in parte il comportamento dei genitori nei confronti di figlie femmine non volute, ma che non hanno potuto accedere all'aborto selettivo”.

Quante bambine* muoiono in più dei loro coetanei maschi ogni anno? (*al di sotto dei 5 anni)



Fonte: UNfpa



Foto: Giulio Di Sturco

¹⁵ UNfpa, *Sex Imbalances at Birth*, pag. 25

¹⁶ Unicef, “*Improving child nutrition*”, 2013

¹⁷ UNfpa, “*Laws and Son Preference in India*”



Foto: Giulio Di Surco

LA STORIA



La bellezza delle donne Appunti da un viaggio in India con Terre des Hommes

Vorrei partire dai fiori nei capelli delle donne, da quelle piccole ghirlande profumate di fiori freschi che si vendono a ogni angolo di strada e sono un vezzo abituale delle donne e delle bambine indiane. Succede così che abbracciando una di loro vieni avvolto in un'onda di piacere semplice, primitivo e quasi astratto nella sua perfezione.

Queste ghirlande che ondeggiavano nel nero dei capelli raccolti, che vibrano impercettibilmente dal posto di dietro di motorini sgangherati e rumorosi, che sostano ai semafori nel traffico assordante, fra concrezioni insensate di case, strade e paesaggi, e danzano nel vuoto spesso dello smog cittadino e della sporcizia diffusa che l'India 2.0 offre allo sguardo – quasi un talismano, una guida silenziosa per farci andare oltre, tentare di cogliere il fiore segreto di un Paese che si esibisce senza pudore, all'antica, diciamo. Un Paese dove chi, come me, è abituata anche alle sfumature e percepisce la bellezza anche attraverso la sensibilità per le sfumature, viene travolto da odori, rumori e colori estremi. Dove gli estremi convivono, in un equilibrio instabile, governato dalla ferocia dei rapporti quotidiani: le caste, la corruzione capillare, il potere del maschio sulla famiglia, la donna (la bambina) ancora e sempre coinvolta in un destino di sopraffazione dal sapore ancestrale. Dove nascere donna rappresenta ancora un problema; nelle campagne può equivalere a una condanna a morte preventiva e in città – dove oggi le donne hanno ruoli di spicco in politica, sono scrittrici, artiste, scienziate – la sfida contro i diritti essenziali è sempre costante.

Ma allora dove si nasconde la bellezza? Quell'India del pensiero che da secoli fa parlare di sé? Non può trattarsi solo dell'abbagliante intensità degli ashram, dei templi, delle immagini sacre (o forse che una straordinaria evoluzione dello spirito è frutto del disastro e della sconfitta del circostante?). Ah, l'India, e lo sguardo si perde lontano...

Fino alla partenza, l'immagine di questo Paese mi si manifesta attraverso i racconti di chi ci era stato come un luogo che colpisce al cuore e non lascia comunque

scampo alle emozioni più profonde. E finalmente, dopo tanti racconti, il viaggio: dieci giorni nello Stato del Tamil Nadu, India del Sud, per visitare alcuni centri di Terre des Hommes, nati per dare aiuto concreto alle famiglie e ai bambini in estrema difficoltà. Il viaggio ci porta soprattutto nei villaggi, i più sperduti, anche a mille metri d'altezza, dove resiste solo l'abbandono essenziale. Un pugno di riso e un uovo al giorno, a piedi scalzi, scuole spesso chiuse, degrado, sporcizia. Tornata in Italia, mi ci sono volute settimane per tentare di riferire le impressioni di questo viaggio in maniera oggettiva, per testimoniare la fede nei buoni propositi di una società lontana e poco coerente con le sue scelte.

La distanza ha lavorato per cercare di tradurre l'esperienza di un Paese "senza inconscio", dove tutto è manifesto, esibito allo sguardo, e dove gli estremi si toccano. Quell'idea di bellezza tutta occidentale che qui manca, o forse occhieggia beffarda fra i petali dei fiori appuntati ai capelli delle donne.

E ci ricorda che la ferocia è all'origine del sacro. Il gesto violento, il sacrificio. Dall'India, attraverso la Grecia, in un lungo viaggio rituale, anche per noi in Occidente, il mito si traduce in gesto teatrale, attraverso un tradimento. E Bollywood, che trionfa a ogni latitudine, convive con il rito, i telefonini squillano anche nei più sperduti villaggi delle montagne del Tamil Nadu, dove manca lo stretto necessario e le tombe cristiane occhieggiano sgargianti sul ciglio della strada. Come un'enorme lente d'ingrandimento sulle possibilità della nostra "crescita" (dis)umana l'India offre a chiunque voglia soffermarsi uno sguardo diretto, circostanziato e sconvolgente sull'umanità di oggi. Quello che siamo, quello che non siamo. Con il linguaggio chiaro di un bambino, al bando la psicologia.

Voilà il nostro mondo, l'Unico!

Sonia Bergamasco
Attrice, poetessa, musicista



Mutilazioni genitali femminili: 125 milioni di vittime nel mondo

Un'operazione violenta, dolorosissima, traumatizzante. Le cui conseguenze sulla salute delle ragazze si trascina per tutta la vita e che, in alcuni casi, può anche provocarne la morte per le violente emorragie o per infezioni. Sono circa 125 milioni le ragazze e le donne che hanno subito una mutilazione genitale (MGF) in una delle sue varie forme: dalla circoncisione (asportazione della punta del clitoride) all'escissione (asportazione del clitoride e taglio delle piccole labbra), fino alla devastante infibulazione (asportazione delle grandi labbra cui segue la cucitura della vagina).

Il fenomeno si concentra soprattutto in 29 Paesi dell'Africa centrale del Medio Oriente. In Somalia, il 98% delle donne tra i 15 e i 49 anni è stata mutilata, in Guinea il fenomeno interessa il 96% delle donne. A seguire Egitto (91%), Mali (89%), Sudan e Sierra Leone (88%). La maggior parte di queste donne è stata operata prima di aver compiuto i cinque anni e in ogni caso l'operazione viene condotta entro i 15 anni¹⁸.

Malgrado questo tipo di intervento sia estremamente doloroso, dannoso per il fisico della donna e pericoloso, sono le stesse madri a perpetuare le MGF sulle proprie figlie. In Somalia, Mali, Guinea, Sierra Leone ed Egitto, più del 50% delle donne tra i 15 e i 49 anni pensa che la pratica delle mutilazioni genitali debba continuare. È interessante però notare che nella maggior parte dei Paesi interessati dal fenomeno (19 su 29) la maggioranza delle donne e delle ragazze sia convinta che le mutilazioni genitali non debbano perpetrarsi. A dirsi contrarie alle MGF sono soprattutto le ragazze più giovani (dai 15 ai 19 anni). In Egitto, solo il 34% delle ragazze è a favore

Unione Europea: quante le bambine a rischio di MGF?



	Donne con MGF	Bambine a rischio
Belgio	6.260	1.975
Germania (2007)	19.000	4.000
Irlanda (2011)	3.170	n.p.
Francia (2007)	61.000	n.p.
Italia (2009)	35.000	1.000
Olanda (2013)	29.000	40-50 casi l'anno
Gran Bretagna*	170.000	65.000

Fonte: Campagna europea "End female genital mutilation"

* Female genital mutilation: the case for a national action plan - Home Affairs Committee
<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm201415/cmselect/cmhaff/201/20104.htm>

della pratica contro il 64% delle donne adulte¹⁹.

Ma il fenomeno delle MGF non riguarda solo l'Africa e il Medio Oriente. Sarebbero circa 500mila le donne e le ragazze tra i 15 e i 49 anni residenti in Europa che hanno subito questo intervento, mentre circa 180mila bambine e ragazze sarebbero a rischio²⁰. A giugno 2014 la vicenda delle sessanta bambine residenti a Norrköping (nell'Est della Svezia)²¹ che avevano subito mutilazioni genitali, tra cui 28 vittime di infibulazione, ha riaperto i riflettori su questo tema.

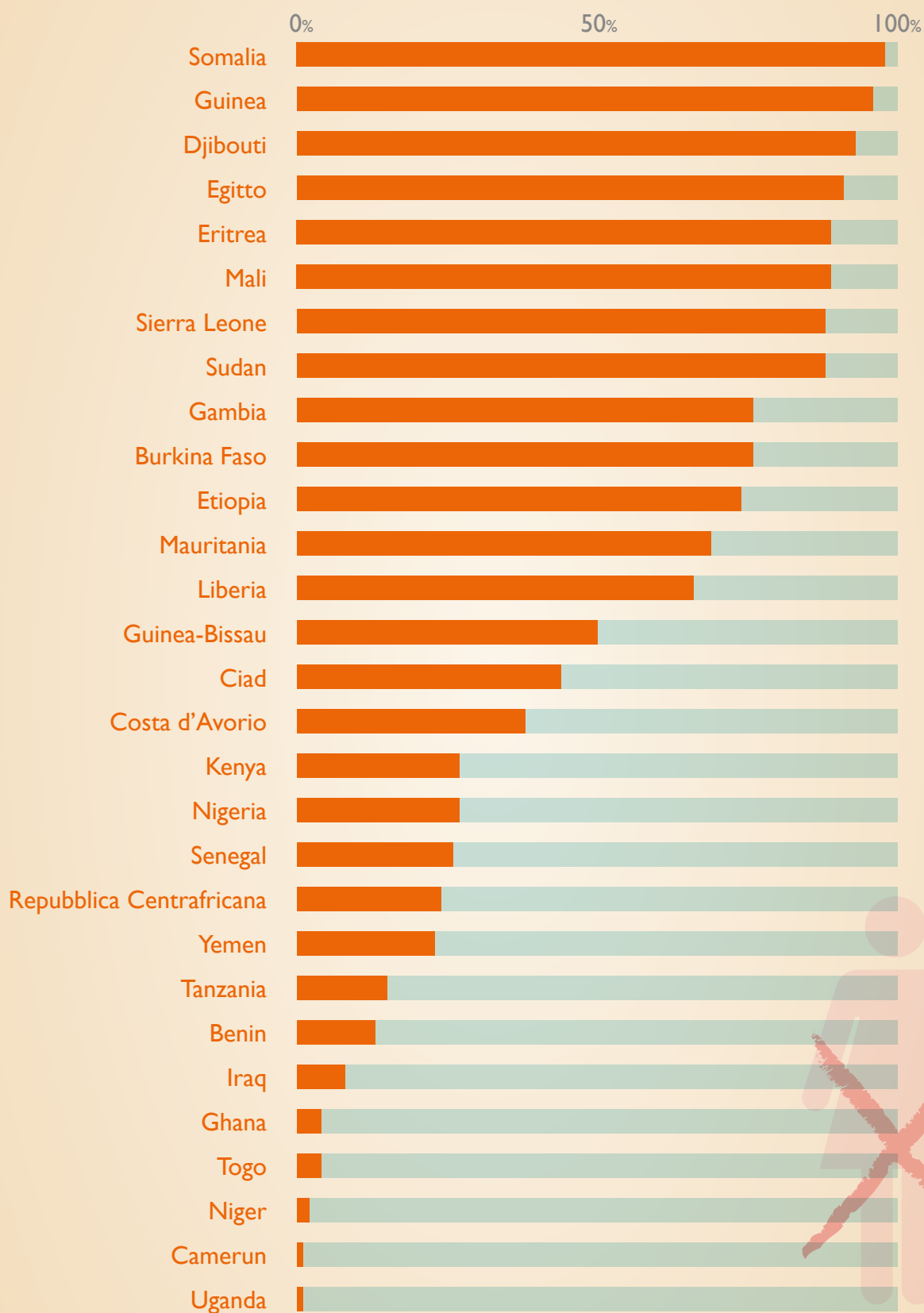
Un rapporto pubblicato a giugno 2013 dagli attivisti della campagna europea "End female genital

¹⁹ "Mutilazioni Genitali Femminili: un'indagine statistica e una ricerca delle dinamiche di cambiamento", luglio 2013, http://www.unicef.it/Allegati/MGF_Report_2013.pdf

²⁰ European Parliament resolution of 14 June 2012 on ending female genital mutilation

²¹ Articolo pubblicato da RT (<http://rt.com/news/167368-genital-mutilation-sweden-girls/>)

Quante donne sono vittime delle mutilazioni genitali femminili (MGF)?



Fonte: Unicef

mutilation”²² prova a fare una stima di quante siano le donne e le ragazze vittime o a rischio di MGF nei vari Paesi europei. I dati sono contenuti anche in un documento della Commissione europea del novembre 2013²³.

È bene però evidenziare che si tratta prevalentemente di stime, che vengono elaborate facendo sulla base dell'incidenza delle popolazioni straniere nei vari Paesi. Ad esempio il dato olandese è stato ricavato valutando come “a rischio” il 40% delle donne straniere provenienti dai Paesi in cui è radicato il fenomeno delle mutilazioni genitali²⁴.

Gli autori della ricerca²⁵ sottolineano “la mancanza di un’ampia ricerca a livello europeo”, che fornisca informazioni precise sul numero delle donne e delle ragazze a rischio in Europa “tenendo in particolare considerazione le seconde generazioni” e le specificità delle diverse comunità migranti.

In Inghilterra si calcola la presenza di circa 170mila donne e ragazze che hanno subito mutilazioni genitali. Mentre altre 65mila bambine con meno di 13 anni sono a rischio. Almeno 70 donne al mese si rivolgono a strutture sanitarie per curare le conseguenze della mutilazione²⁶. La commissione per gli affari interni del Parlamento inglese ha recentemente diffuso un documento in cui si annuncia che dal settembre 2014 gli ospedali registreranno tutte le informazioni in merito ai casi di MGF. “Questo nuovo rapporto, per la prima volta, ci fornirà un’immagine chiara di quello che sta avvenendo nel Regno Unito”²⁷.

Per quanto riguarda l'Italia, si stima che nel nostro Paese ci siano circa 39mila donne e ragazze che

hanno subito una qualche forma di mutilazione dei genitali. Più difficile avere invece un dato attendibile su quante siano le bambine a rischio e la forbice tra le due stime più recenti è abbastanza ampia. Una ricerca del Ministero delle Pari opportunità (2009) ipotizza che il 22% delle 4.600 ragazze con meno di 17 anni siano a rischio. Ovvero, un migliaio di casi. Ben più elevata la cifra ipotizzata da “Albero della Vita”²⁸ che stima la presenza nel nostro Paese di oltre settemila bambine a rischio di cui quasi il 70% iscritte alle scuole d'infanzia e primarie, di età compresa fra i tre e i dieci anni.

28 “Il diritto a essere bambine”, dicembre 2011



Foto: Andrea Frazzetta

22 “Ending female genital mutilation: where do we stand in Europe?” http://www.endfgm.eu/content/assets/ENDFGM_Where_do_we_standinEurope_June2013_light_with_links.pdf

23 “Communication from the commission to the European Parliament and the Council towards the elimination of female genital mutilation”, novembre 2013. http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/gender_based_violence/131125_fgm_communication_en.pdf

24 Female genital mutilation in Netherlands” <http://www.awepa.org/wp-content/uploads/2013/05/Female-Genital-Mutilation-in-the-Netherlands.pdf>

25 “Ending female genital mutilation: where do we stand in Europe?”

26 “An Unpunished Crime: The lack of prosecutions for female genital mutilation in the UK” http://www.newcultureforum.org.uk/home/pdf/fgm_report.pdf

27 Female genital mutilation: the case for a national action plan - Home Affairs Committee, <http://www.publications.parliament.uk/pa/cm201415/cmselect/cmhaff/201/20104.htm>



Accesso all'istruzione

“Garantire, entro il 2015, a tutti i bambini e a tutte le bambine la possibilità di completare un ciclo completo di istruzione primaria”. Lungo la strada verso il raggiungimento del secondo Obiettivo del Millennio sono stati compiuti in questi anni passi decisivi: tra il 2000 e il 2010 il numero di bambini che hanno frequentato la scuola primaria è aumentato di circa 50 milioni²⁹.

Tra il 2000 e il 2011 il numero di bambini che non potevano andare a scuola è passato da 102 milioni a 57 milioni³⁰. Ma il trend attuale non permetterà di raggiungere l'obiettivo dell'educazione per tutti entro il 2015.

Molta strada resta quindi da fare, soprattutto per le bambine e le ragazze. Per molte di loro, potersi sedere sui banchi di scuola, è ancora oggi una sfida molto impegnativa. Secondo l'Unicef, circa 31 milio-

ni di bambine che dovrebbero frequentare la scuola primaria (su un totale di 57 milioni) e 34 milioni di ragazze che dovrebbero frequentare la scuola secondaria non possono farlo (dati 2011³¹). Le condizioni economiche della famiglia e il fatto di vivere in città piuttosto che nelle aree rurali incidono in maniera importante sul tasso di abbandono scolastico delle bambine. Una ricerca Unesco realizzata in 57 Paesi in via di sviluppo evidenzia in maniera chiara queste discrepanze: a livello complessivo le bambine che non frequentano la scuola sono il 21% del totale (20% i maschi). Ma appena entrano in gioco altri fattori discriminatori, ecco che il tasso di abbandono cresce: il 24% delle bambine che vive nelle aree rurali non va a scuola (contro il 13% di chi vive in città) mentre tra le bambine che appartengono alla fascia più povera della popolazione il dato sale al 32%³².

29 Unicef, "Making education priority in post 2015 developing agenda", 2014

30 "The Millennium Development Goals Report", 2013

31 http://www.unicef.org/education/bege_70640.html

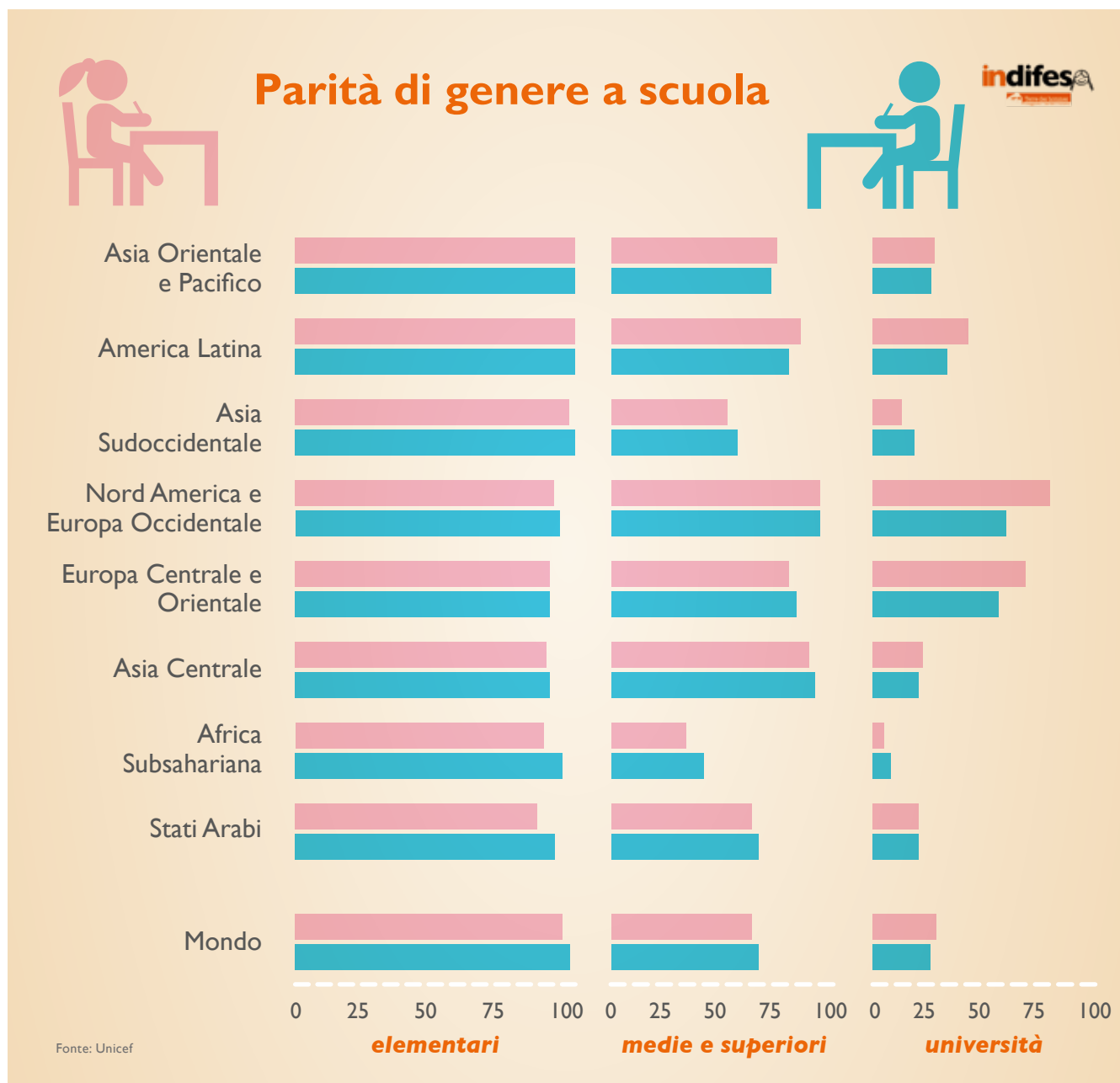
32 <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/fs-25-out-of-school-children-en.pdf>

Quanti bambini non frequentano la scuola?

indifes



Fonte: UIS sulla base di un'indagine condotta in 57 Paesi tra il 2006 e il 2011.



Il caso dell'Etiopia è, in questo senso, emblematico. Tra i bambini di Addis Abeba, quasi tutti quelli che appartengono alla fascia più ricca della popolazione frequentano la scuola, mentre il 45% dei bambini della regione rurale dell'Afar non ha mai potuto sedere tra i banchi. Le differenze si amplificano "incrociando" queste percentuali con l'appartenenza di genere: ben il 65% delle bambine dell'Afar non è mai stato a scuola³³.

Sebbene il gap tra maschi e femmine si sia ridotto, in molti Paesi le bambine vengono ancora discriminate. Completare la scuola primaria è particolarmente difficile per le ragazze che vivono nei Paesi dell'Africa Sub-sahariana e dell'Asia occidentale. Con gravi

conseguenze: nei Paesi più poveri un terzo delle ragazze di età compresa tra i 15 e 24 anni non sa leggere³⁴. E quasi due terzi dei 755 milioni di adulti che non sanno legger né scrivere sono donne.

Matrimoni forzati e gravidanze precoci sono tra i principali motivi che costringono le bambine e le giovani ragazze ad lasciare la scuola. Bisogna però fare i conti con altri fattori, ad esempio la violenza all'interno delle scuole che pone un ulteriore ostacolo sulla strada delle ragazze.

Se nell'accesso alla scuola primaria sono comunque stati raggiunti risultati importanti, la disparità di genere resta particolarmente marcata nell'educazio-

33 <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/fs-25-out-of-school-children-en.pdf>

34 <http://girlsglobe.org/category/gender-equality/>



Foto: Benoit Chataway

ne secondaria e terziaria. In Paesi come Repubblica Centrafricana, Niger, Ciad e Malawi meno di una ragazza su 200 va all'università³⁵. Inoltre, sebbene uno degli Obiettivi del Millennio fosse quello di "promuovere la parità di genere e l'empowerment delle donne" entro il 2015, solo 62 Paesi su 168 riusciranno a raggiungere la parità di genere per la scuola secondaria entro la data stabilita.

La discriminazione ai danni delle ragazze (soprattutto quando appartengono a una minoranza) non è un fenomeno relegato ai Paesi del Sud del mondo. Uno studio del Dipartimento educazione per i diritti civili degli Stati Uniti³⁶ ha evidenziato come il colore della pelle influenzi la carriera scolastica e i comportamenti dei docenti nei confronti degli studenti.

I ragazzi di colore, ad esempio, vengono espulsi da scuola tre volte di più rispetto ai bianchi: il 16% contro il 5% (tutti i dati sono riferiti all'anno scolastico 2011-2012, nda). Un comportamento simile si riscontra nei confronti degli studenti nativi americani dell'Alaska che rappresentano l'1% del totale degli studenti ma il 3% nel totale delle espulsioni.

Un quadro analogo si osserva se si prendono in considerazione solo i dati relativi alla componente femminile. Il tasso di sospensione delle ragazze di colore è del 12% mentre quello delle ragazze native americane è del 7%. Ben al di sopra del 2% delle ragazze bianche e del 6% dei ragazzi bianchi.

35 "The Millennium Development Goals Report", 2013

36 <http://www2.ed.gov/about/offices/list/ocr/docs/crdc-discipline-snapshot.pdf>

Italia, ragazze al palo

NEET. Quattro lettere, un acronimo che bolla quei ragazzi che non studiano né lavorano (*"Not employee or in training"*). In Italia, si parla di un piccolo esercito di 2 milioni 665mila ragazzi (su un totale di 6,5 milioni) tra i 20 e i 29 anni. E tra le ragazze l'incidenza del fenomeno è molto elevata: da una media nazionale del 49%, si arriva a tassi del 65-70% nel Mezzogiorno³⁷.

Ma quali sono le ragioni che lasciano le ragazze italiane ai margini del mercato del lavoro? La crisi, indubbiamente, ha le sue responsabilità. Ma il rapporto "Occupazione-istruzione-educazione: le trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro" di McKinsey evidenzia anche altri fattori che hanno un'alta incidenza in questo fenomeno.

In primis l'influenza della famiglia e le sue disponibilità economiche: il 25% delle ragazze che abbandonano la scuola superiore e il 67% di quante lasciano l'università lo fa perché le spese sono troppo elevate. Mentre i problemi economici in famiglia spingono 27 ragazze su cento a lasciare la scuola superiore.

Le difficoltà della famiglia d'origine sembrano invece condizionare meno i maschi: solo il 12% lascia le

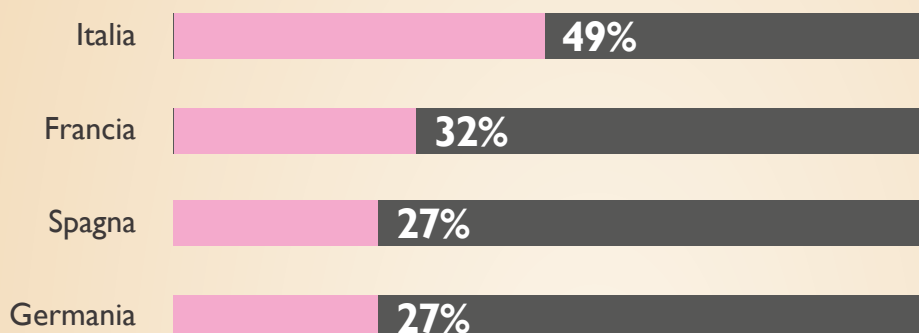
superiori per spese troppo elevate o problemi economici, mentre spese universitarie troppo elevate incidono per il 58%.

Insomma, anche nel nostro Paese si replicano quei fenomeni di esclusione che penalizzano tante bambine e ragazze nel Sud del mondo: "Più facilmente si punta ancora oggi sul figlio maschio rispetto alla figlia femmina, anziché sulle reali capacità e potenzialità dell'uno o dell'altro", si legge nel rapporto.

Altro elemento che penalizza le ragazze è la scarsa coerenza tra i percorsi scolastici e le opportunità del lavoro: tre ragazze su dieci (il 29%) affermano che il loro lavoro non è coerente con il percorso di studi percorso. I percorsi formativi più amati dalle ragazze (letterario, giuridico, linguistico, magistrale) sono anche quelli che presentano tassi d'impiego e remunerazioni più basse. Mentre sono pochissime (il 9,9%) le ragazze laureate in materie tecnico-scientifiche, che offrono invece sbocchi lavorativi più sicuri.

37 McKinsey & company, "Occupazione-istruzione-educazione: le trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro", 2014
http://www.mckinsey.it/storage/first/uploadfile/attach/143926/file/sintesi_ricerca_occupazione_istruzione_educazione_f.pdf

Ragazze inattive in Europa



Fonte: McKinsey & Co. su dati Eurostat



Foto: Mimmo Frassinetti

LA STORIA



Maud, la “Power girl”

Maud ha 17 anni e può sembrare una ragazzina come le altre. È molto carina, cura il suo aspetto, tiene alle sue amiche e ha scoperto da poco whatsapp. Ma non è proprio simile alle altre. Va all'università dall'età di 14 anni, perché bimba prodigio a scuola. E per studiare, e frequentare la scuola primaria in Zimbabwe, doveva camminare per circa 7 km, e quindi svegliarsi presto tutte le mattine. Ha dovuto anche adattarsi a diversi contesti perché, dopo la morte della mamma per un tumore, è stata affidata a suo fratello. E anche lì non è stato facile. Per il carattere di chi in realtà avrebbe dovuto solo proteggerla e per le difficoltà di frequentare, a soli 7 anni, una scuola molto distante da casa sua, con strade impraticabili nella stagione delle piogge. Per essere puntuale doveva svegliarsi alle 5 del mattino tutti i giorni. E, finita la scuola, aiutare i suoi nel lavoro.

Vederla ora, premiata da diverse organizzazioni a Londra, in Africa e a Dubai, tra le 20 Youngest Power Women in Africa nel 2012, fa capire come la determinazione e la passione per i numeri non siano mai mancati a questa ragazza, che dice: “Nonostante le difficoltà andavo avanti perché amavo studiare”.

In questo bellissimo paese africano infatti, le scuole non sono facilmente accessibili per i bambini, e Maud tra loro. Prima dell'indipendenza infatti le scuole rurali facevano parte integrante delle fattorie dei bianchi che, una volta partiti, le hanno abbandonate a se stesse. Le persone che hanno ripopolato quest'area, poche e poverissime, vivono a parecchi chilometri di distanza dalle scuole. Sono strutture fatiscenti: manca spesso il tetto - quando c'è è costituito d'erba rinsecchita e fango, o lastre di latta - non ci sono finestre, mancano banchi e sedie, non ci sono libri di testo di qualità. I libri su cui i bimbi studiano nelle zone rurali del paese sono offerti dall'Unicef for Care. Ma non bastano. Serve un ulteriore sforzo. Perché?

Perché nonostante queste difficoltà, lo Zimbabwe

rimane eccome un paese su cui investire. Mugabe, specie nei primi anni di presidenza, ha investito molto nell'educazione. Chiunque, dall'agricoltore al negoziante al bimbo che studia, parla un inglese perfetto. E questo grazie ad insegnanti preparati che seguono con passione i loro alunni. Pur non avendo i mezzi. Quando mi sono recata in questo Paese abbiamo visitato le prime due scuole di Maud, dove ha studiato fino ai 10 anni: la Chiurayi Primary School e la Hurudza Primary, vicina a Kwekwe. Soprattutto quest'ultima stupisce. I bagni praticamente non ci sono. Le classi sono tre ed i bambini vi sono ammucchiati pur avendo età diverse.

Paradossalmente questa è stata la fortuna di Maud. Lei frequentava più classi contemporaneamente, si fermava a scuola per riposarsi e non rifare subito tutti quei chilometri per tornare a casa. Appassionata di matematica, beveva informazioni e cresceva. Fino a superare tutti gli esami che le hanno permesso di accedere, a soli 14 anni, all'università. Si emoziona a vedere la sua prima scuola che non è neanche recintata e questo soprattutto in inverno è un problema, perché i bimbi vivono totalmente a contatto con gli animali. Parlo con Maud del fatto che basta davvero poco per aiutare, soprattutto quando si sa che il denaro è speso in modo saggio da questi docenti: le tasse scolastiche ammontano a 20 dollari per bambino ma solo il 10% dei genitori è riuscito a pagarle.

Le sue prime insegnanti guardano Maud con orgoglio, le dicono: la situazione è questa e noi non dobbiamo scoraggiarci ma guardare al vostro futuro. Maud sa di essere fortunata. E' all'università di Harare ora. I bimbi la guardano pensando che un giorno, forse, potranno come lei studiare all'università. Eccola la speranza.

Mariangela Pira
Class CNBC



Disabilità, doppia discriminazione

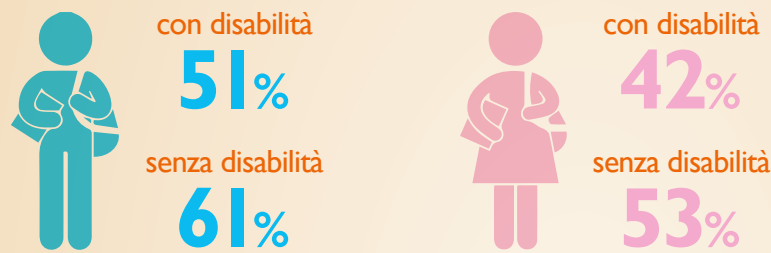
Un bambino su venti, nella fascia d'età fino ai 14 anni, soffre di una qualche forma di disabilità. Complessivamente si parla di circa 93 milioni di bambini e ragazzi³⁸ che soffrono di diverse forme di esclusione e discriminazione, come il mancato accesso ai servizi sanitari e scolastici, specie quando questi scarseggiano. E per una bambina, la situazione può essere persino peggiore: sesso e disabilità contribuiscono a creare una condizione di “doppia discriminazione” particolarmente penalizzante. Rispetto ai maschi ricevono meno cure e meno cibo, vengono più facilmente escluse dalle relazioni familiari e dalle attività quotidiane.

Persino l'accesso all'istruzione è più difficile per una bambina con disabilità, anche se rapportato con le sue coetanee normodotate. Uno studio dell'Organizzazione mondiale della Sanità in 51 Paesi mette in evidenza come solo il 42% delle bambine con disabilità ha completato la scuola primaria contro il 53% delle bambine normodotate. Nel caso dei maschi le percentuali sono, rispettivamente, del 51% e del 61%³⁹.

Difficile, se non impossibile, avere dati attendibili su quanti siano i bambini con disabilità e una distinzione per genere. In Italia, ad esempio, non si sa quanti siano i piccoli con disabilità nella fascia d'età zero-cinque anni⁴⁰.

Ma le bambine e le ragazze “subiscono” gli effetti della disabilità anche in modi diversi. Anche quando sono in perfetta salute. Il lavoro di cura di un bambino con grave disabilità, ad esempio, è particolarmente impegnativo e faticoso per le madri. E così, spesso sono le figlie sane a prendersi cura e ad assistere i fratelli o sorelle con disabilità. Bisogna poi fare i conti con un altro elemento che

Quante bambine hanno terminato la scuola elementare?



Fonte: OMS sulla base di un'indagine condotta in 51 Paesi.

indifes

colpisce soprattutto le bambine e le ragazze: la malnutrizione. Unicef sottolinea come la malnutrizione comprometta in maniera importante le capacità cognitive e di sviluppo dei bambini. Effetti che si manifestano quando i bambini sono molto piccoli, ma che si trascinano poi per il resto della vita⁴¹.

Discriminazioni ed esclusione rendono i bambini con disabilità più esposti ad abusi e violenze. Ancora l'indagine Unicef “State of the world's children” riporta uno studio condotto in Norvegia che ha rivelato come le ragazze sorde siano due volte più esposte al rischio di subire abusi sessuali (e i maschi tre volte tanto) rispetto ai coetanei normodotati. Inoltre, in molti Paesi, tra cui Stati Uniti e Australia le ragazze con disabilità vengono tuttora sottoposte a sterilizzazione forzata. Ancora nel 2009, l'European Disability Forum ha ribadito che la sterilizzazione forzata rappresenta “una forma di violenza che nega i diritti delle persone con disabilità a formare una famiglia, a decidere sul numero di figli che eventualmente vogliano avere, ad avere accesso a informazioni corrette sulla pianificazione familiare e riproduttiva e a vivere la propria fecondità su basi uguali a quella delle altre persone”. In Australia, i genitori possono decidere di sterilizzare le proprie figlie con disabilità dopo aver ottenuto l'autorizzazione di un giudice tutelare. Una decisione che – in alcuni casi – viene presa in buona fede, nella convinzione che la sterilizzazione possa consentire alle ragazze una condizione di vita migliore⁴² evitando loro gravidanze indesiderate.

³⁸ State of the world's children 2013, Children with disabilities, maggio 2013, Unicef

³⁹ Ibidem

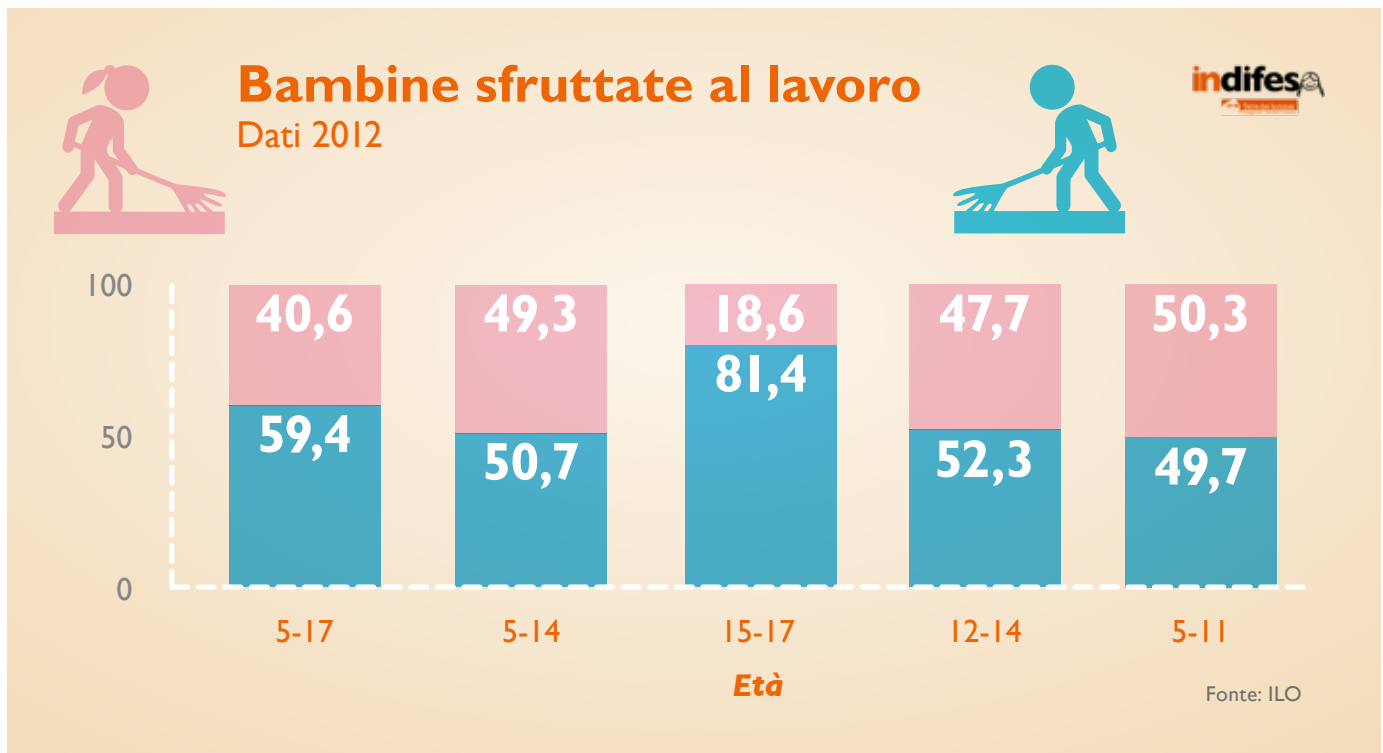
⁴⁰ Settimo rapporto CRC, “I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia”, http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/7o_rapporto_CRC.pdf

⁴¹ State of the world's children 2013

⁴² <http://www.uildm.org/2013/09/05/sterilizzazione-forzata-un-crimine-contro-le-donne-disabili-di-tutto-il-mondo/>



Capitolo 5



Bambine al lavoro

La buona notizia è che in 12 anni il numero dei bambini costretti a lavorare si è ridotto in maniera significativa: tra il 2000 e il 2012 si è registrato un calo nel loro numero di quasi 78 milioni, di cui sono state protagoniste soprattutto le bambine. Il numero delle piccole lavoratrici è passato da 113 milioni e 300 mila del 2000 a 68 milioni e 200mila del 2012 (-40%). Una significativa riduzione si è registrata anche tra i baby lavoratori di sesso maschile, passati da 132 milioni e 200mila a 99 milioni e 766mila (-24,5%)⁴³. Questi risultati sono certamente importanti, ma resta ancora molto lavoro da fare. Secondo le stime dell'ILO (International Labour Organization), nel mondo 11 bambini su 100 sono costretti a lavorare. Molti di loro lo fanno all'interno delle attività familiari, soprattutto in agricoltura (6 bambini su 10 sono impegnati nei campi⁴⁴), ma anche in botteghe artigiane, barche da pesca o come piccoli domestici nelle case di famiglie più facoltose.

Si tratta di 168 milioni di bambini che non hanno la possibilità di andare a scuola né tantomeno di giocare. Sono costretti a lavorare per sostenere le proprie famiglie, per dare una mano alla fragile economia domestica o – nei casi peggiori – vengono

venduti per ripagare i debiti contratti dai genitori. Una condizione di sfruttamento che compromette i loro diritti fondamentali e – in molti casi – mette a rischio la loro salute. La maggior parte di questi bambini vive in Asia sud-occidentale e nell'Africa sub-sahariana dove un bambino su cinque è costretto a rinunciare alla scuola e al gioco per lavorare.

Sebbene si tratti di un fenomeno che coinvolge soprattutto i maschi (99 milioni e 800mila circa su un totale di 168 milioni di bambini lavoratori) il numero di bambine e ragazze – tra i 5 e i 17 anni – costrette a lavorare è molto elevato: 68 milioni e 200mila. Tuttavia, sottolinea l'ILO, “questi dati potrebbero sottostimare il reale coinvolgimento delle ragazze nel lavoro minorile”. La componente femminile, infatti, è molto meno visibile rispetto a quella maschile perché più frequentemente impiegata nei lavori domestici.

È interessante poi osservare la distribuzione tra i sessi. Mentre nella fascia d'età 5-11 anni non ci sono particolari differenze nel numero tra maschi e femmine (circa 36mila in entrambi i casi), il gap inizia ad allargarsi nella fascia d'età 12-14 anni per poi “esplodere” tra i 15 e i 17 anni quando i maschi rappresentano l'81% del totale dei baby lavoratori (quasi 30 milioni in più rispetto alle ragazze).

⁴³ ILO, “Making progress against child labour”, http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/-ed_norm/-ipec/documents/publication/wcms_221513.pdf

⁴⁴ Ibidem

Lavori pericolosi

Le bambine coinvolte in lavori pericolosi sono circa 30 milioni (erano 74 milioni e 800mila nel 2000) su un totale di circa 85 milioni. Anche in questo caso è proprio tra le bambine che si nota il calo più vistoso tra il 2000 e il 2012, con 44 milioni e 500mila bambine e ragazze in meno coinvolte in questo tipo di attività.

I maschi, in termini assoluti, rappresentano la maggioranza. Ma se ci si concentra sulle fasce d'età più basse (dai 5 agli 14 anni) si scopre che sono le bam-

bine ad essere maggiormente coinvolte nelle peggiori forme di sfruttamento lavorativo. Nella fascia d'età che va dai 5 agli 11 anni le bambine rappresentano il 58% del totale (2 milioni e 800mila in più dei maschi) mentre nella fascia d'età successiva, 12-14 anni, le bambine rappresentano il 56% (2 milioni e 300 mila in più dei maschi). Un quadro che si spiega con il massiccio coinvolgimento delle bambine nei lavori domestici, una delle peggiori forme di sfruttamento lavorativo.

Lavoro domestico

Chiuse all'interno delle case, le piccole domestiche sono spesso costrette ad affrontare turni di lavoro lunghi e impegni gravosi, non ricevono abbastanza cibo e talvolta non vengono nemmeno retribuite. La loro invisibilità al mondo esterno le espone a violenze da parte dei datori di lavoro e al rischio di subire violenze sessuali.

L'ILO stima che siano 11 milioni e 300mila (su un totale di poco più di 15 milioni) le bambine e le adolescenti impegnate come domestiche in case diverse dalla propria⁴⁵.

Queste bambine lavorano come domestiche innanzitutto per sostenere economicamente le proprie famiglie. Ma per molti genitori mandare la figlia "a servizio" presso un'altra famiglia è anche un modo per non dover provvedere economicamente al suo sostentamento. Una scelta legata, in parte, alla convinzione che il lavoro domestico sia più sicuro rispetto ad altri tipi d'impiego.

A gravare su questa grave forma di sfruttamento delle bambine c'è poi la convinzione che la loro educazione sia meno importante rispetto a quella dei fratelli. Un maschio istruito – si pensa – avrà migliori opportunità di trovare un lavoro ben retribuito. Mentre è meglio che le bambine imparino al più presto a prendersi cura della casa.



Foto: Chris Hartmann

Nepal, battaglie contro lo sfruttamento

Le “kamalari” sono ragazzine nepalesi di etnia Tharu che lavorano come domestiche in città o nelle case dei grandi proprietari terrieri. Iniziano a lavorare giovanissime, molte hanno meno di 14 anni quando lasciano la casa paterna e sono pagate poco o nulla. Il loro lavoro serve come garanzia ai genitori per poter contrarre un debito con cui pagare il medico o altre spese urgenti.

Urmila Chaudhary⁴⁶ ha lavorato dai 6 ai 17 anni come domestica nell'abitazione di un rispettato uomo politico di Katmandu. Undici anni di schiavitù per ripagare il debito contratto dalla famiglia per comprare le medicine alla moglie del fratello (4mila rupie, circa 40 euro). Urmilla oggi la presidente del “Kamalari Forum”, un movimento di ex bambine schiave che si batte per l'eliminazione di questa “tradizione” e che ha già ottenuto alcuni successi: diversi distretti si sono auto-proclamati “Kamalari free”. Sono inoltre stati portati avanti interventi per liberare le bambine costrette a lavorare nelle condizioni peggiori.



⁴⁶ La vicenda è raccontata nel report di Terre des Hommes “Twelve years as slave”, 2014

**Lavorano
come domestici:**



15,5 milioni

di bambini e bambine nel mondo

11,3 milioni sono femmine



2,1 milioni di bambine **5-11 anni**

2,8 milioni di bambine **12-15 anni**

7,5 milioni di bambine e ragazze
svolgono lavori domestici in **situazioni inaccettabili**

5,8 milioni di bambine e ragazze domestiche
fanno **lavori pericolosi**

Fonte: ILO

LA STORIA



Isabel, la piccola domestica

Isabel (14 anni) era stata portata da un familiare insieme alla sorella a lavorare nella città di Arequipa, a circa 300 km dal villaggio delle Ande dove era nata. La bambina lavorava come domestica presso una famiglia e studiava la sera in una scuola notturna. Una notte, purtroppo, all'uscita da scuola è stata assalita e violentata. Per paura non ha raccontato nulla alla famiglia con cui viveva, ma dopo 5 mesi ha scoperto di essere incinta a causa della violenza. Essendo una minorenne la Procura di Arequipa ha presentato una denuncia d'ufficio contro ignoti, cercando un centro di accoglienza specializzato per la ragazza. Non trovandosi centri specializzati disponibili, Isabel è

stata accolta temporalmente dal Centro Yanapanaksun tra luglio e ottobre 2013.

Grazie all'intervento degli operatori del centro è stato poi possibile trovare un posto presso un Centro specializzato per l'assistenza di ragazze vittime di violenza sessuale, che attualmente sta accudendo Isabel, che ha partorito lo scorso dicembre. La denuncia per la violenza subita sta seguendo il suo corso e la situazione della ragazza continua ad essere monitorata dagli operatori del Centro Yanapanaksun anche se Isabel non risiede più lì.



Foto: Alida Vanni

Non più indifese...



Grazie alla Campagna la vita di tantissime bambine peruviane sfruttate come domestiche è cambiata. 100 di loro sono state iscritte gratuitamente a una scuola serale e potranno completare la loro istruzione elementare e conseguire un diploma superiore. A loro la scuola ha offerto anche la possibilità di frequentare corsi di recupero scolastico, doposcuola, attività ricreative e sportive particolarmente importanti per far crescere la loro autostima e liberarle della tristezza che si portano dentro dal loro distacco dalla famiglia. Ad alcune di loro sono state date cure mediche specialistiche e fondi per particolari esigenze individuali o familiari.

Dieci ragazzine ospiti del Centro Yanapanakusun, vittime di sfruttamento e abusi, hanno beneficiato di borse di studio per specializzarsi professionalmente in ristorazione e attività alberghiere. La Campagna ha consentito inoltre di provvedere ai bisogni di tutte le bambine che vengono accolte alla casa d'accoglienza (hogar) di Cusco, soprattutto l'assistenza psicologica.

“La totalità delle ospiti soffre di seri problemi d'integrazione sociale”, ci racconta Angelica, la psicologa del centro. “Essi si traducono a loro volta in difficoltà di apprendimento, bassa autostima personale, forte impulsività ed aggressività. Le bambine arrivano in condizioni molto precarie, nel migliore dei casi con un forte ritardo scolastico. Nonostante queste condizioni di partenza, la maggioranza dimostra livelli di intelligenza di base adeguati, motivazioni e interessi che quasi sempre, con un supporto opportuno, permettono di sperare in un recupero educativo e socio-

attitudinale positivi nel medio termine”.

Durante il 2013 l'Hogar del Centro Yanapanakusun ha ospitato 42 bambine, 26 per un periodo prolungato e 16 per situazioni di emergenza di breve durata. 11 di loro costituivano casi di particolare criticità, reduci da abusi sessuali, gravi maltrattamenti o abbandono. Nella quasi totalità all'arrivo presentavano denutrizione cronica e condizioni di salute precarie, perciò durante il 2013 sono state organizzate 146 visite mediche per le piccole ospiti: 32 visite di medicina generale/pediatria; 50 visite odontologiche; 30 oftalmologiche; 30 controlli per parassitosi e 4 controlli dell'anemia.

Grazie all'assistenza medica ricevuta sono stati risolti l'80% dei problemi odontologici; il 90% di quelli oftalmologici; sono stati eliminati i casi più pericolosi di parassitosi, quali la tenia della quale soffriva oltre il 10% delle ragazze, riducendo dell'80% l'incidenza dei parassiti intestinali. Con una corretta alimentazione, accompagnata dalla somministrazione di ferro e vitamine, sono stati completamente eliminati i casi di anemia severa (in origine il 12%) e ridotti del 40% i casi di anemia lieve.

Nel frattempo è proseguito l'impegno di Terre des Hommes per la prevenzione della migrazione dalle campagne delle bambine, coinvolgendo più di 1.000 minori del distretto di Huancarani, nelle Ande.

Il progetto sostiene l'istruzione, le attività ludico-ricreative, sportive e culturali per bambini, offre cure mediche di base e sensibilizzazione dei genitori su igiene e diritti dei bambini.

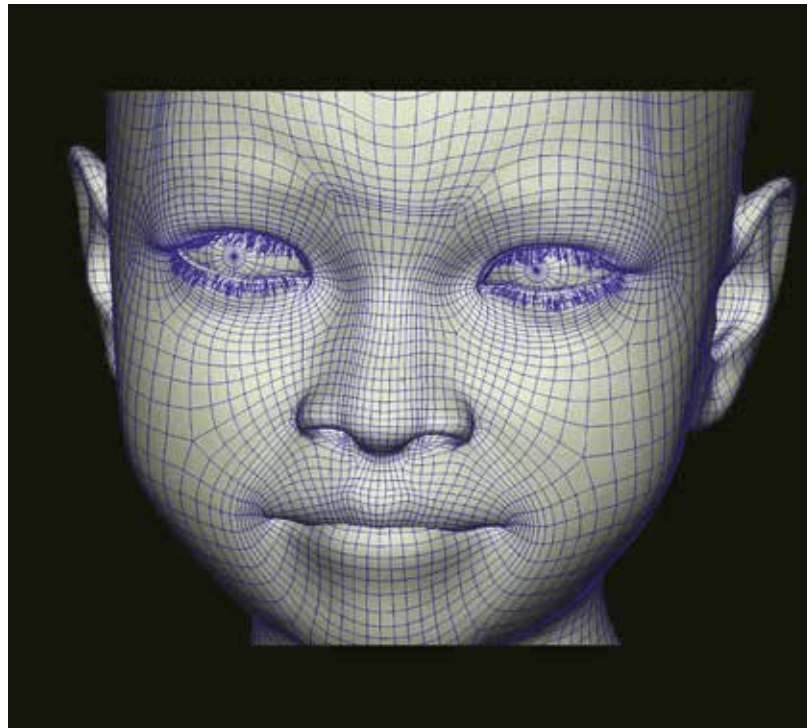
Turismo sessuale tramite webcam

Sweetie ha 10 anni e vive nelle Filippine. Tutti i giorni si deve sedere di fronte alla webcam e parlare con degli uomini. “Appena mi metto in rete, loro arrivano. Dieci, cento ogni ora. Tantissimi”. In sole dieci settimane è stata abordata da oltre 20mila utenti. Uomini di tutto il mondo, pedofili che si credono al sicuro, nascosti dietro una tastiera, che abusano di bambini e bambine che vivono nei Paesi più poveri. Costretti a prostituirsi davanti a una webcam.

Quello che questi uomini non sanno è che Sweetie non esiste. È una bambina digitale, un tassello di pixel creato da Terre des hommes Nederlands con uno scopo preciso: dimostrare che si può fare di più nella lotta contro la pedofilia on line e con questa forma nuova del turismo sessuale tramite webcam, utilizzando le nuove frontiere delle tecnologie digitali. Interagendo con gli adulti che abordavano la bambina, i ricercatori hanno raccolto informazioni – spesso incrociandole con quelle presenti sui social network - per scoprire le loro vere identità. I dati raccolti sugli oltre mille profili personali sono stati consegnati all’Interpol in una conferenza stampa pubblica il 4 novembre 2013 all’Aia.

Il “Webcam child sex tourism” (WCST) è l’ultima forma di sfruttamento dei bambini. Destinata, peraltro, a crescere sempre più. L’accesso a internet – infatti – è in forte crescita in tutto il mondo: anche nei Paesi più poveri ormai oltre il 30% degli abitanti ha una connessione internet. Parallelamente, cresce il numero di predatori disposti a pagare per vedere minorenni che compiono prestazioni sessuali in chat.

Secondo l’FBI, in ogni momento della giornata ci sarebbero almeno 750.000 connessi online. Non ci sono invece numeri sulle vittime a livello globale, ma secondo le stime, nelle sole Filippine ci sarebbero tra i 60 e i 100mila bambini e bambine costretti a prostituirsi⁴⁷. Migliaia di loro lo fanno davanti a una webcam in un internet caffè (nascosti dietro una coperta), nelle proprie abitazioni (con la piena conoscenza da parte dei genitori) o in case di amici o sfruttatori. In paesi come le Filippine sono stati già

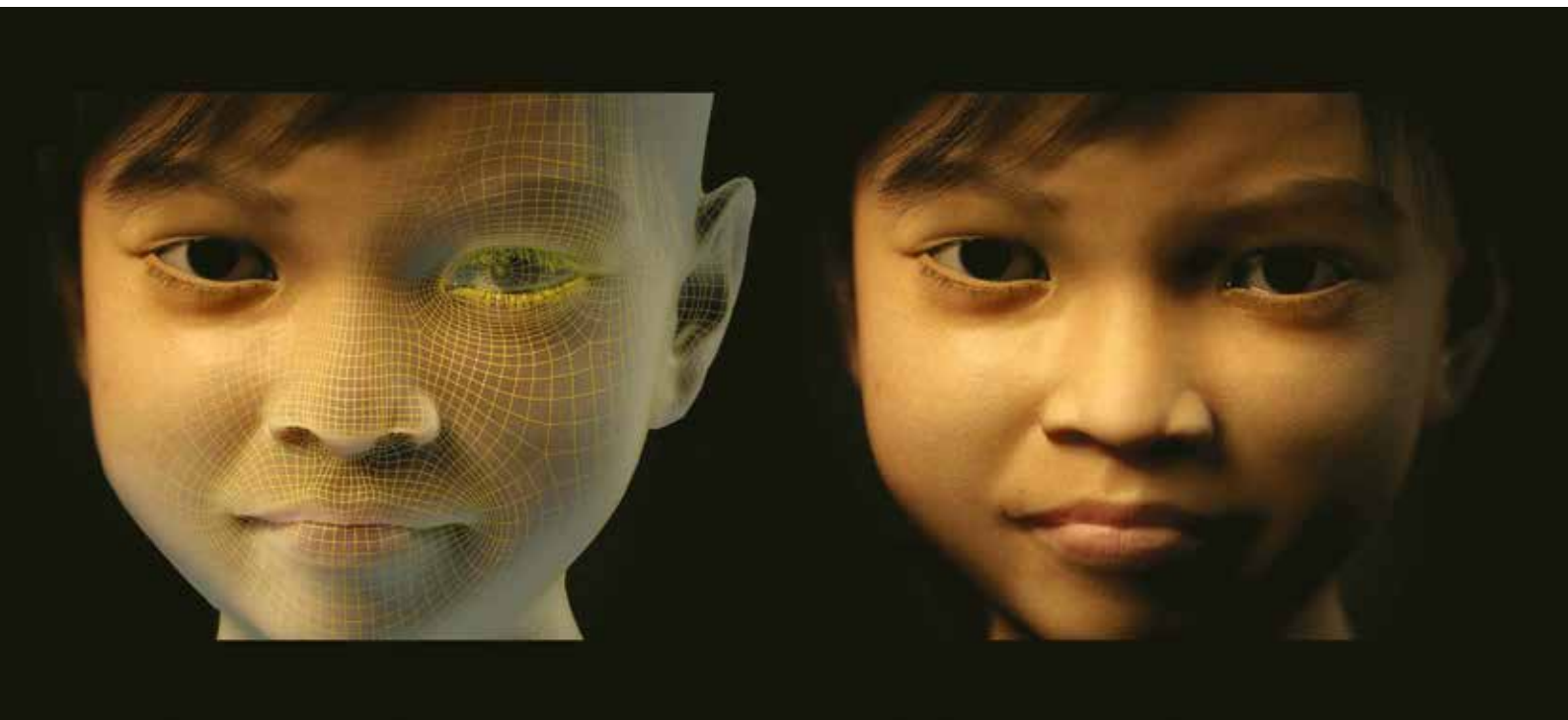


sgominati diversi “covi sessuali” ossia vere e proprie palazzine attrezzate con “segrete” all’interno delle quali il ciclo dell’industria del sesso è completo: dalla prostituzione, alle webcam con adulti e bambini, fino al sesso o alla violenza fisica con bambini.

Nonostante questi numeri, e nonostante si parli del fenomeno da almeno sette anni, solo pochissime persone nel mondo finora risultano essere state condannate per questo reato. C’è un’evidente difficoltà da parte delle forze dell’ordine a monitorare il fenomeno, a indagarlo (oggi basato soprattutto sulla segnalazione delle vittime e dei loro familiari) e a raccogliere le prove soprattutto perché, a differenza dello scambio di materiale pedopornografico, è più facile non lasciare tracce del WCST nella cache del computer.

Ma quali sono i rischi per i bambini connessi al WCST? Il “turismo sessuale” tramite webcam è in grado di devastare la psiche delle vittime in modo analogo di un abuso fisico. I bambini coinvolti soffrono di mancanza d’autostima e depressione, mostrano sintomi di stress post-traumatico. Spesso sentono vergogna e hanno sensi di colpa per ciò che fanno. Hanno comportamenti autodistruttivi e

⁴⁷ Terre des hommes, “Webcam child sex tourism”, 2014 <http://www.terredeshommes.org/wp-content/uploads/2013/11/Webcam-child-sex-tourism-terre-des-hommes-NL-nov-2013.pdf>



fanno uso di alcol e stupefacenti.

Il WSCT, quindi può essere considerato un tipo di prostituzione minorile e come tale deve essere perseguito.

Difficile, se non impossibile avere dati esatti su quanti siano i bambini e le bambine sfruttate nelle reti della prostituzione. L'organizzazione Ecpat stima che circa un milione e ottocentomila bambini siano costretti a vendersi⁴⁸. Le Filippine sono una delle "classiche" mete del turismo sessuale assieme alla Thailandia, la Messico e al Brasile. Paesi dove "gli orchi" vanno in vacanza da almeno da 15 anni. A queste nazioni, secondo Ecpat, si sono aggiunte più recentemente altre mete in Africa (Sudafrica, Marocco, Kenya), Asia (Mongolia), Americhe (Colombia, Argentina)⁴⁹. Solo nelle città di Malindi e Mombasa, lungo la costa del Kenya, ci sarebbero dalle 10 alle 15mila ragazze sfruttate dai turisti⁵⁰. Uomini che vengono soprattutto dall'Italia (18% del totale), dalla Germania (14%) e dalla Svizzera (12%).

Con il lancio di Sweetie Terre des Hommes ha chiesto ai Governi e alle autorità di Polizia di utilizzare tecniche di indagine proattive. Secondo le nostre stime utilizzando le tecniche di indagine usate da Terre des Hommes si sarebbero potuti individuare nel corso di un anno circa 100mila predatori online. Questo è lo scopo della petizione che si può firmare tramite la piattaforma Avaaz o sul sito: <http://www.youtube.com/sweetie>

Dalla sua presentazione al pubblico, il video della campagna è stata vista da oltre un miliardo di persone. Ma soprattutto è stato dimostrato che questa tecnica d'investigazione è efficace per fermare i predatori. La Polizia di nazioni come il Regno Unito, Stati Uniti, Australia, Irlanda, Belgio e Sud Africa hanno già arrestato dei pedofili sulla base delle prove raccolte con Sweetie. La Polizia filippina ha annunciato pubblicamente che il turismo sessuale minorile tramite webcam è il crimine numero 1 del Paese. L'Argentina ha inasprito le pene per i pedofili online. Nelle Filippine sono state salvate dozzine di bambini resi schiavi da questo tipo di pratica.

48 <http://www.ecpat.net/what-we-do>

49 Ecpat, Combating child sex tourism http://www.ecpat.net/sites/default/files/cst_faq_eng.pdf

50 http://www.unicef.org/protection/kenya_37817.html



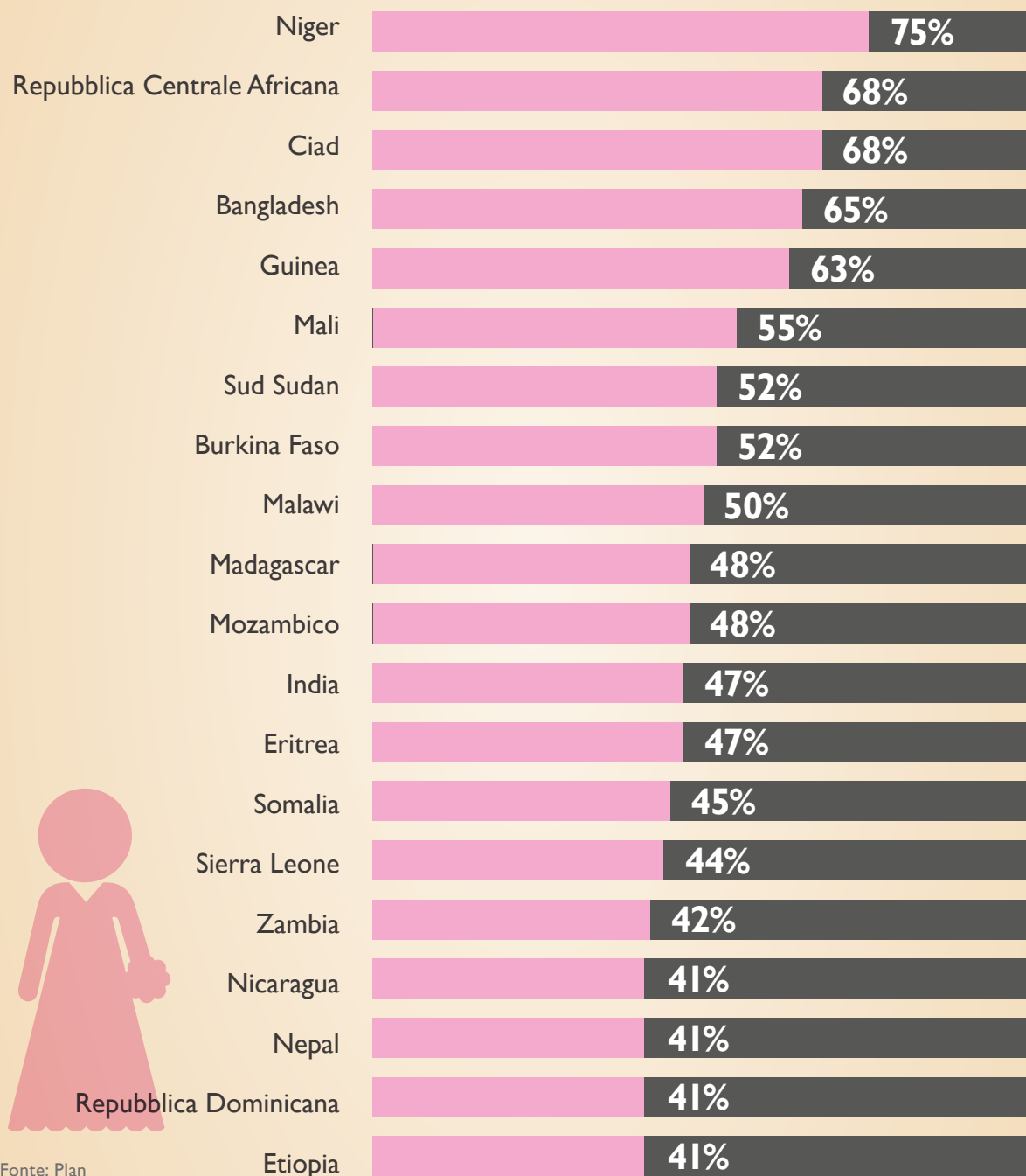
Matrimoni precoci

Niger, Repubblica Centrafricana, Ciad, Bangladesh e Guinea. Sono i primi cinque Paesi di una triste graduatoria: quella delle nazioni in cui è più alto il numero delle spose bambine. Un fenomeno che coinvolge, ogni anno, circa 14 milioni di bambine e ragazze. Detto altrimenti, ogni giorno vengono celebrati 39mila matrimoni che coinvolgono ragazze con

meno di 18 anni. Se nei prossimi anni non verranno messe in atto politiche per contrastare il fenomeno, più di 140 milioni di ragazze diventeranno baby spose entro il 2020⁵¹.

51 Tutti i dati sono ricavati dal rapporto "Girl's right to say no marriage", di Plan international. <http://plan-international.org/files/global/publications/campaigns/exec-summ-girls-right-to-say-no-marriage-english.pdf>

Quante ragazze si sposano prima dei 18 anni?



Fonte: Plan

Quindici dei venti Paesi con i tassi più alti di matrimoni precoci sono in Africa. Il 29% delle ragazze che vivono nell'Africa Sub-sahariana si sono sposate prima dei 18 anni, e il 13% aveva meno di 15 anni al momento del matrimonio⁵². Per contrastare questo grave fenomeno, l'Unione africana in collaborazione con Unicef e UNfpa, ha lanciato per la prima volta una campagna di sensibilizzazione ad hoc della durata di due anni. La campagna prenderà avvio in dieci Paesi particolarmente interessati dal fenomeno (Burkina Faso, Camerun, Ciad, Etiopia, Mauritania, Mozambico, Malawi, Niger, Sierra Leone e Zambia) per poi procedere, nel biennio successivo, in altre nazioni.

“Malgrado i molti sforzi fatti il contrasto ai matrimoni infantili e a quelli forzati, il progresso non è stato abbastanza veloce” è stata la constatazione di Julitta Onabanjo, direttore UNfpa per l'Africa Orientale e meridionale durante il lancio della campagna. “Non possiamo permettere che le nostre ragazze vengano lasciate indietro – ha aggiunto, spiegando le ragioni dell'iniziativa. Non possiamo permettere che i matrimoni precoci impediscano alle nostre ragazze di ricevere un'istruzione sapendo che quando una ragazza non ha accesso all'istruzione tramanderà la propria situazione di povertà alla generazione successiva”⁵³.

Ma chi sono le spose bambine? Si tratta prevalentemente di ragazze cresciute nelle aree rurali e che hanno interrotto gli studi. Tra le under 18 che hanno frequentato scuola secondaria, infatti, il tasso di matrimoni precoci crolla al 20% contro il 63% delle ragazze che non hanno completato la scuola⁵⁴. La povertà è un altro fattore che incide sulla bassa età del matrimonio: le adolescenti che rientrano nel 20% più povero della popolazione sono tre volte più esposte al rischio di sposarsi troppo presto⁵⁵.

Quello che la tradizione indica come il giorno più bello per la vita di una donna, per milioni di bambine e ragazze segna, indelebilmente, la fine dell'infanzia

e l'ingresso in una fase di abusi e violenze. Il matrimonio le sottrae alla scuola, condannandole a una vita di scarse prospettive e (spesso) di povertà. Per l'Unicef, i matrimoni precoci rappresentano “una violazione dei diritti fondamentali dei bambini”. Sebbene questo fenomeno riguardi anche i maschi, sono soprattutto le ragazze a subirne gli effetti devastanti: maltrattamenti, violenze sessuali (soprattutto se il marito è più anziano), rischio di contrarre malattie o di morire per complicanze legate alla gravidanza e al parto. Ogni anno circa 13 milioni e 700mila ragazze tra i 15 e 19 anni mettono al mondo un bambino. Di queste, circa 50mila muoiono ogni anno⁵⁶ e anche i loro neonati sono più deboli rispetto a quelli nati da madri che hanno più di vent'anni.

Un'istruzione primaria di qualità e la possibilità di completare la scuola secondaria sono elementi essenziali per salvare le bambine dai matrimoni forzati. L'istruzione, infatti, permette alle ragazze di avere maggiori opportunità di scelta, consente di avere un ruolo attivo nella società e di spezzare il ciclo intergenerazionale di povertà, insicurezza e malattie. Molto concretamente, una ragazza che resta più a lungo sui banchi di scuola si sposerà più tardi, rimanderà di qualche anno la prima gravidanza, avrà meno figli. Inoltre, forte di una migliore istruzione, avrà maggiori possibilità di trovare un lavoro o di avviare un'attività meglio retribuita.

Ci sono poi fattori “esterni” che influiscono sull'incidenza dei matrimoni precoci, come ad esempio le guerre. Il caso più evidente di questi ultimi anni è il conflitto in Siria. Se da un lato è vero che il numero dei matrimoni precoci era abbastanza elevato nel Paese già prima dello scoppio del conflitto (il 13% delle spose aveva meno di 18 anni), la guerra ha fatto crescere notevolmente il fenomeno. Soprattutto tra i profughi e i rifugiati nei Paesi limitrofi. Tra i rifugiati siriani in Giordania, denuncia un recente rapporto di Save the Children⁵⁷, un matrimonio su quattro coinvolge una ragazza con meno di 18 anni. Abdullah ha 23 anni e ha sposato la piccola Maha, 13 anni appena. “Se fossimo stati in Siria suo padre non

52 <http://www.girlsnotbrides.org/african-union-launches-first-ever-campaign-end-child-marriage/>

53 <http://www.UNfpa.org/public/lang/en/home/news/pid/17573#sthash.dXJxHgQy.dpuf>

54 “Girl's right to say no marriage”, di Plan international

55 UNfpa, “Marrying Too Young: End Child Marriage, 2012

56 “Girl's right to say no marriage”, di Plan international

57 Save the Children, “Too young to wed”, http://resourcecentre.savethechildren.se/sites/default/files/documents/too_young_to_wed.pdf

Baby sposi



Nel mondo

146 paesi



consentono legalmente
il matrimonio prima dei 18 anni

per le ragazze

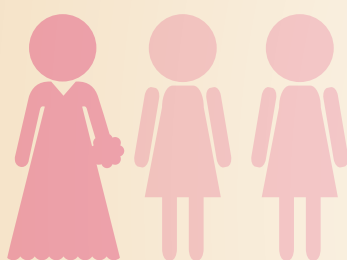
105 paesi



per i ragazzi

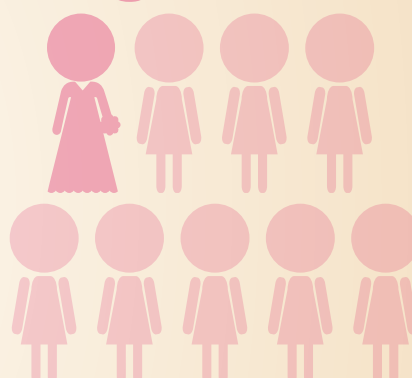
Nei Paesi in Via di Sviluppo

1 ragazza su 3



con **meno di 18 anni**
è una **baby sposa** (34%)

1 ragazza su 9



con **meno di 15 anni**
è una **baby sposa** (12%)

Fonte: Plan

l'avrebbe fatta sposare. È troppo giovane – racconta il ragazzo -. Solo in queste circostanze, con la paura di violenze e stupri, i padri organizzano i matrimoni per le figlie”⁵⁸.

Molte famiglie combinano il matrimonio per le figlie ancora adolescenti nella convinzione di metterle al riparo da violenze e abusi. E per assicurare loro un adeguato sostentamento⁵⁹.

Il fenomeno delle baby spose siriane non riguarda solo la Giordania. Ma anche il campo profughi di

Erbil (Iraq)⁶⁰, le comunità di rifugiati in Egitto, in Turchia e in Libano⁶¹ dove un numero rilevante di sposi sono di origine saudita, palestinesi, iracheni o del Kuwait.

Nell'estate 2014 sono poi arrivate le terribili notizie degli stupri e dei rapimenti delle ragazzine yazide rapite in Iraq e date in sposa ai guerriglieri dell'ISIS.

58 Ibidem

59 <http://www.irinnews.org/report/95902/jordan-early-marriage-a-coping-mechanism-for-syrian-refugees>

60 Un Women, "We just keep silent", 2014

61 Child Protection in Emergencies Working Group – Lebanon, January – February 2013



Bambine e disastri naturali

L'esplosione di un vulcano, un terremoto, uno tsunami, una carestia, un'inondazione, un ciclone. Situazioni drammatiche per intere popolazioni, ma in cui bambine e ragazze si trovano a subire una doppia discriminazione. "Per uscire dalla situazione di crisi in cui si trovano, le famiglie di queste bambine possono arrivare a toglierle dalla scuola, a darle in sposa troppo giovani, o spingerle a prostituirsi – spiega Valerie Amos, sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari –. E ci sono pochi luoghi sicuri dove queste ragazze possono chiedere aiuto⁶²".

Disastri naturali e crisi umanitarie sono fenomeni che hanno conseguenze drammatiche su tutta la popolazione: ci sono morti e feriti, famiglie distrutte e improvvisamente impoverite, prive di ogni forma di sostentamento economico che non siano gli aiuti internazionali. "Ma se sei donna – e in particolare sei un'adolescente – i disastri naturali e le crisi umanitarie ti possono mettere in una condizione di rischio ben maggiore rispetto ai maschi. Soprattutto in quelle società dove le ragazze già sono meno privilegiate rispetto ai loro fratelli⁶³. Le crisi umanitarie, infatti, non cadono nel vuoto: nei Paesi dove bambine e ragazze già subiscono pesanti discriminazioni, la situazione di emergenza non fa che esacerbare questa condizione.

Una discriminazione che parte già dalle prime fasi dell'emergenza: durante le situazioni di crisi i maschi ricevono un trattamento preferenziale rispetto alle femmine. E anche nell'accesso al cibo le ragazze faticano molto di più rispetto ai maschi⁶⁴.

Il rischio più evidente in queste situazioni è quello di cadere vittima di violenze sessuali e abusi, con la conseguente possibilità di gravidanze indesiderate e di contrarre malattie come l'Aids. Dopo il terremoto che ha devastato Haiti nel 2010, il tasso di gravidanze nei campi per sfollati era tre volte superiore al tasso medio che si registrava nella città prima del sisma. Due terzi di queste gravidanze non era voluto⁶⁵. Gravidanze che – in parte – sono imputabili alla difficoltà di accedere a sistemi contraccettivi. Ma che in buona parte dei casi sono il risultato di abusi e violenze subiti dalle ragazzine. Le catastrofi ambientali rendono ancora più precaria la

vita delle donne e delle bambine, che devono affrontare fatiche e rischi supplementari per soddisfare le esigenze più banali. La mancanza di bagni sicuri e la scarsa illuminazione notturna sono due elementi – apparentemente banali – che le espongono al rischio di subire violenze. Uno studio condotto in India dopo lo tsunami evidenzia la mancanza di sicurezza dei rifugi provvisori, di un'adeguata illuminazione e di un minimo di privacy. Condizioni che fanno sentire le donne particolarmente insicure, soprattutto a fronte dell'elevato numero di uomini sconosciuti che vivevano nei dintorni⁶⁶.

Anche se spesso, a commettere gli abusi, sono proprio coloro che invece dovrebbero difenderle: soldati, operatori umanitari e familiari. Una ricerca condotta in un campo profughi della Liberia ha rivelato che gli abusi sui bambini – in particolare sulle ragazze con meno di 15 anni – erano molto diffusi e perpetrati dagli ufficiali del campo, da operatori umanitari, *peacekeeper* e impiegati del governo⁶⁷. Eventi catastrofici come un terremoto o una guerra precipitano le famiglie già povere in una condizione di ulteriore povertà. A chi non ha più nulla, non resta altra alternativa che venderli. Ad approfittare di questa situazione sono – spesso – anche coloro che dovrebbero invece portare aiuto. Un vecchio studio dell'Unicef (datato 1996) rivela che "in sei Paesi sui 12 esaminati l'arrivo delle forze di peacekeeping è associato a un rapido aumento della prostituzione minorile⁶⁸. Un aggiornamento realizzato otto anni dopo, dimostra che questi abusi continuano.

Molte famiglie impoverite da una catastrofe naturale, per ridurre il più possibile le spese tolgono le bambine da scuola. In Pakistan, dopo i nubifragi del 2009 il 24% delle ragazze (contro il 6% dei maschi) ha lasciato la scuola all'inizio della scuola secondaria⁶⁹. Diverse ricerche condotte in Burkina Faso, Niger, Sud Sudan, Zimbabwe Pakistan e Filippine hanno dimostrato che il tasso di abbandono scolastico in condizioni di crisi è più elevato tra le femmine rispetto ai maschi. Una situazione che si spiega in parte con la mancanza di risorse economiche e in parte con il timore che le bambine possano subire abusi o violenze durante il tragitto tra casa e scuola.

62 Plan International, "In Double Jeopardy: Adolescent Girls and Disasters"

63 Ibidem

64 London School of Economics: "The Gendered Nature of Natural Disasters: The Impact of Catastrophic Events on the Gender Gap in Life Expectancy, 1981–2002"

65 Human Rights Watch, "Nobody remembered us", 2011

66 Robert Lalasz, "The Indian Ocean tsunami: Special challenges for women survivors", 2010

67 Save the children UK, "From Camp to Community: Liberia Study on Exploitation of Children", 2006

68 Unicef, "Impact of armed conflict on children"

69 Plan, "Disasters and Girls' Education: Pakistan Study", 2013



Gravidanza e salute riproduttiva

Ogni giorno circa 20mila ragazze con meno di 18 anni che vivono in un Paese in via di sviluppo danno alla luce un bambino⁷⁰. In un anno sono 2 milioni i parti che coinvolgono una baby mamma, con meno di 15 anni. Per una ragazza così giovane la gravidanza e il parto comportano gravi rischi per la propria salute con conseguenze spesso tragiche: ogni anno circa 70mila adolescenti muoiono per le complicanze legate a questi due eventi. Le bambine con meno di 15 anni hanno cinque volte più probabilità di morire durante la gravidanza e il parto rispetto alle donne tra i 20 e i 29 anni⁷¹.

Ma le gravidanze precoci sono soprattutto una grave violazione dei diritti fondamentali delle bambine. “Le gravidanze minano la possibilità delle ragazze di esercitare il loro diritto all’istruzione, alla salute all’autonomia come stabilito dalla Convenzione sui diritti dei bambini – si legge nell’ultimo rapporto UNfpa, il fondo delle Nazioni Unite per la popolazione. Al contrario, quando una ragazza non può usufruire di questi diritti è più vulnerabile al rischio di diventare una baby-mamma⁷²”.

Secondo le sue stime la maggior parte delle baby-mamme vive nei Paesi dell’Africa centro-occidentale dove il 28% delle ragazze di età compresa tra i 20 e i 24 anni ha messo alla luce un bambino prima di aver compiuto 18 anni. Di queste, il 6% aveva meno di 15 anni al momento del primo parto⁷³. Nei Paesi dell’Africa orientale e meridionale le baby mamme rappresentano il 25% (4% quelle con meno di 15 anni). In Asia meridionale è il 22% delle ragazze di età compresa tra i 20 e i 24 anni ad aver partorito prima dei 18 anni (il 4% prima dei 15 anni).

Il fenomeno delle gravidanze precoci però non riguarda solo i Paesi in via di sviluppo. Su un totale di 13 milioni e centomila gravidanze che, ogni anno, coinvolgono una ragazza con meno di 18 anni circa 680mila avvengono nei Paesi del “Nord” del mondo. Gli Stati Uniti, con il record di 329.772 mila gravidanze adolescenziali (nel 2011) sono al primo posto di questa graduatoria.

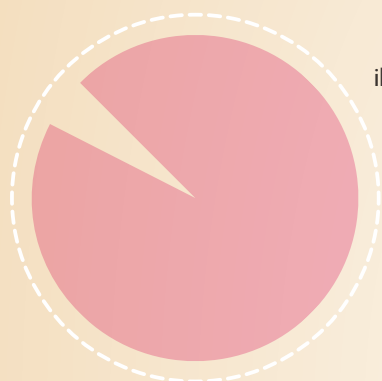
70 UNfpa, Motherhood in childhood. Facing the challenge of adolescent pregnancy, 2014 <http://www.unfpa.org/webdav/site/global/shared/swp2013/EN-SWOP2013-final.pdf>

71 www.unicef.it

72 UNfpa, Motherhood in childhood. Facing the challenge of adolescent pregnancy, 2014

73 Ibidem

Baby mamme



il **95%** dei **parti**
da parte di **mamme adolescenti**
avvengono nei **Paesi in via di sviluppo**

il **19%** delle **ragazze**
nei **Paesi in via di sviluppo**
rimane **incinta prima dei 18 anni**

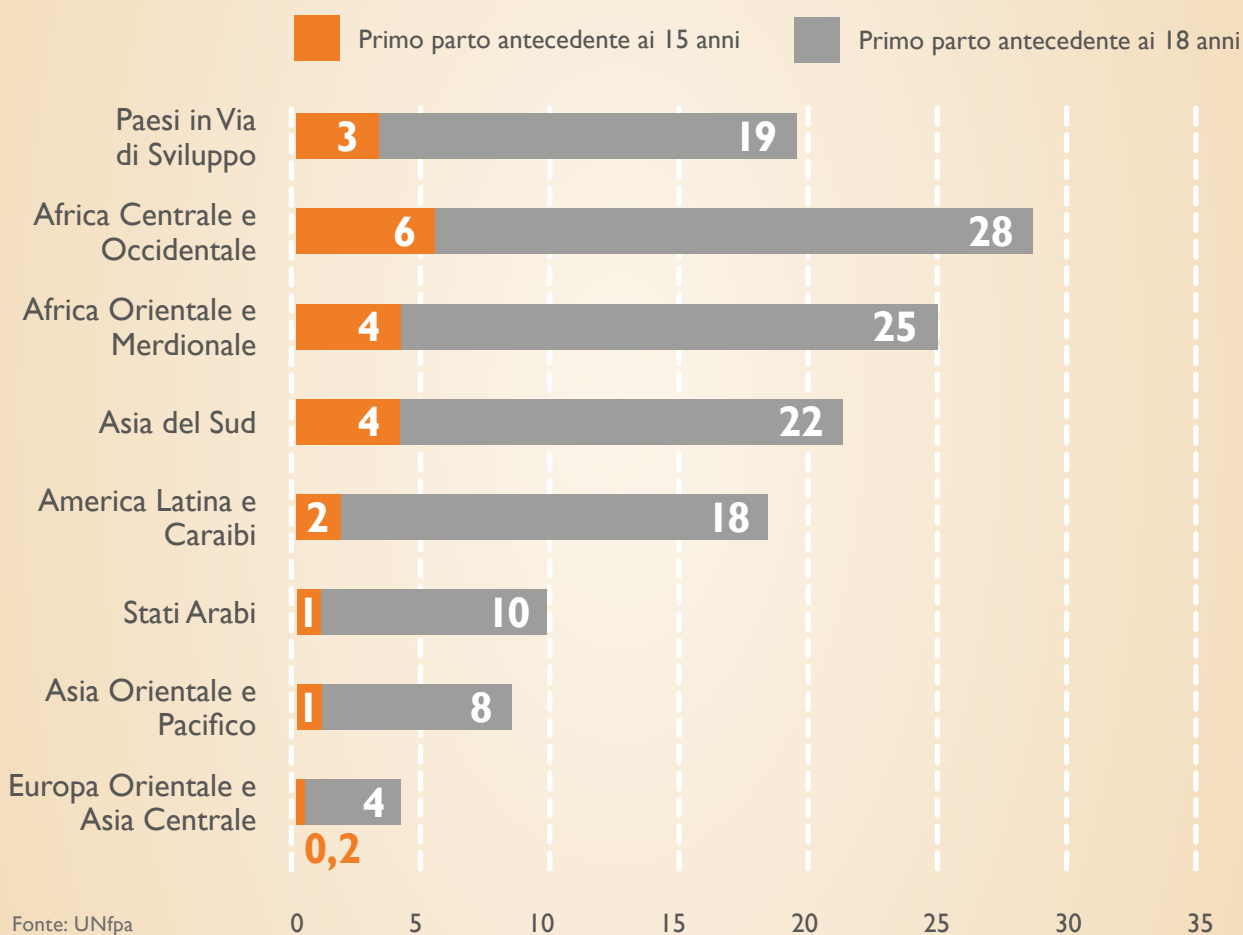


Fonte: UNfpa



Foto: Alberto Molinari

Donne che hanno avuto bambini prima di 18 e 15 anni (valori percentuali)

indifes


Conseguenze delle gravidanze precoci

Le conseguenze più immediate di una gravidanza precoce sono soprattutto fisiche: il corpo di un'adolescente non è "pronto" per sopportare i forti stress della gravidanza e del parto. Questa immaturità espone le ragazze più giovani al rischio di affrontare travagli lunghi e dolorosi, che possono nuocere alla salute del bambino e persino provocarne il decesso. Il numero dei bambini nati già morti e dei decessi neonatali è più alto del 50% tra i figli di ragazze adolescenti che tra le ragazze che hanno tra i 20 e i 29 anni. Inoltre circa un milione di bambini nati da mamme adolescenti non arrivano a festeggiare il primo compleanno. E quei neonati che sopravvivono hanno maggiori possibilità di essere sottopeso o nascere prematuri.

Lunghi travagli e parti faticosi possono provocare la fistola ostetrica: una lacerazione innaturale che si genera tra la vagina e la vescica/retto, provocando perdite costanti e incontrollabili di feci e urina. Le donne che ne soffrono, spesso, vengono allontanate dalla famiglia ed emarginate. Le ragazze più giovani, proprio perché non sono pienamente sviluppate e hanno il bacino troppo stretto, sono particolarmente esposte al rischio di subire questa profonda lacerazione durante il parto.

Le gravidanze precoci hanno poi gravi ricadute sul futuro delle baby mamme che sono costrette a lasciare la scuola prima di aver completato il ciclo di studi. Tanto più il tasso d'istruzione di una ragazza è elevato, tanto più avrà la possibilità di trovare un lavoro meglio retribuito. Inoltre una donna istruita ha una più alta consapevolezza delle sue capacità e del suo ruolo all'interno della comunità. Inoltre il fatto di restare il più a lungo possibile sui banchi (completando almeno il ciclo d'istruzione secondaria) riduce il rischio di matrimoni precoci e le conseguenti gravidanze.

Per una bambina che abbandona la scuola per diventare una baby mamma le possibilità di ritornare tra i banchi dopo il parto sono molto basse. Persino in quei Paesi in cui la legge lo consente. In Sudafrica, per esempio, lo "School act" del 1996 sancisce che alle ragazze incinte non può essere negato l'accesso all'istruzione. Ma una ricerca ha rivelato che solo una ragazza su tre ritorna tra i banchi dopo aver partorito. Negli Stati Uniti solo la metà delle ragazze madri è riuscita a completare le scuole superiori entro i 22 anni, tra chi non ha dovuto interrompere gli studi per una gravidanza, il 90% ha completato la *high school* entro i 22 anni.

"Let girls be girls"

In Uganda, secondo le stime del Governo il 24% delle teenager sono incinte o hanno già avuto un bambino. Mentre il 24% delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 24 anni hanno avuto un aborto (2011). Per contrastare questa situazione, il Ministero della Salute e l'UNfpa hanno lanciato la campagna "Let girls be girls"⁷⁴. L'obiettivo: ridurre le gravidanze precoci e abbassare il tasso di mortalità delle giovani madri (tra i 15 e i 24 anni) dal 24% al 15% entro luglio 2015. Il programma prevede la distribuzione gratuita di contraccettivi nelle scuole e programmi di educazione sessuale. Una scelta che ha provocato

le proteste dei leader religiosi che si oppongono alla campagna, sostenendo che essa promuova immoralità e promiscuità tra i giovani.

In realtà più del 90% delle gravidanze tra le teenager avvengono all'interno del matrimonio: infatti sebbene in Uganda l'età minima per le nozze sia fissata a 18 anni, il numero di ragazze che si sposa troppo giovane è molto elevato. Secondo l'UNfpa, il 49% delle ragazze ugandesi si sposa prima della maggiore età⁷⁵.

74 Irin, 24 luglio 2014, <http://www.irinnews.org/report/100399/uganda-teen-pregnancies-plan-under-fire>

75 <http://countryoffice.UNfpa.org/uganda/?events=5505>

Sesso e salute

La giovane età e l'impossibilità di opporsi a un marito spesso molto più grande sono due elementi che penalizzano ulteriormente le spose bambine. Dire di no a un rapporto sessuale o riuscire a imporre al proprio partner l'uso di contraccettivi è quasi impossibile per loro. Questi fattori, fanno crescere il rischio per le ragazze di contrarre malattie sessualmente trasmissibili. La difficoltà ad accedere ai contraccettivi (in primis il preservativo) è uno dei principali problemi da affrontare e da risolvere per offrire alle giovani mamme la possibilità di decidere del loro futuro.

Le stime più recenti dell'Organizzazione mondiale della Sanità ci dicono che circa 222 milioni di donne non riescono ad accedere ai contraccettivi di cui avrebbero bisogno⁷⁶ e questa domanda è tanto più forte in quei Paesi dove è più alto il rischio di mortalità. E questo bisogno insoddisfatto è partico-

larmente forte tra le fasce più deboli della società: ragazze adolescenti, povere, coloro che vivono nelle baraccopoli o nelle campagne, rifugiati.

Garantire a tutte le ragazze la possibilità di accedere alle moderne tecniche di contraccezione permetterebbe di scongiurare almeno una parte degli oltre 3,2 milioni di aborti non sicuri che si registrano ogni anno nel mondo. Un milione e 400mila di questi interventi avvengono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, un milione e 100mila in Asia⁷⁷. Solo in Africa, ogni anno, 36mila donne e ragazze muoiono per le conseguenze di un aborto.

Si tratta di interventi pericolosi che possono provocare la morte (per emorragia o infezioni) o gravi lesioni. Interventi che si potrebbero evitare se venisse data piena applicazione a quanto sancito dal Comitato per i diritti dei bambini e dal Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni contro le

76 WHO, "Ensuring human rights in the provision of contraceptive information and services", 2014

77 UNfpa, Motherhood in childhood

Aids e ragazze



Ogni anno

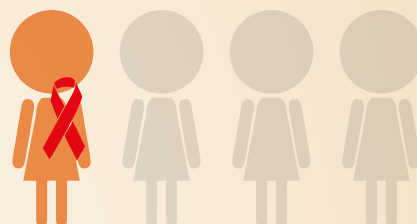
380.000 infezioni da **HIV**

tra ragazze tra i **15** e i **24** anni



1 su **4**

vive nell'**Africa Subsahariana**



Fonte: UNAIDS



Foto: Bruno Neri

donne (Cedaw) che hanno riconosciuto il “diritto all’informazione e ai servizi di contraccezione per le adolescenti”⁷⁸.

Garantire accesso facile e gratuito ai contraccettivi permetterebbe anche di contrastare la diffusione del virus HIV. Se è vero che nella lotta all’Aids sono stati fatti importanti passi in avanti (il numero di nuove infezioni si sta riducendo: da 3,4 milioni all’anno nel 2001 a 2,1 milioni nel 2013) molto resta ancora da fare, soprattutto per la tutela delle ragazze e delle giovani donne.

Ogni anno si registrano globalmente 380mila nuove infezioni tra le bambine e le ragazze di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Una cifra che rappresenta circa il 60% delle nuove infezioni per quella fascia d’età (dato 2013)⁷⁹.

Il continente più afflitto dal virus dell’Hiv è l’Africa, in modo particolare i Paesi della fascia sub-sahariana: qui, infatti, vive il 70% di tutte le persone che hanno contratto il virus Hiv (24,7 milioni su un totale di 35 milioni). Ed è proprio in questa stessa area che le ragazze e le giovani donne sono

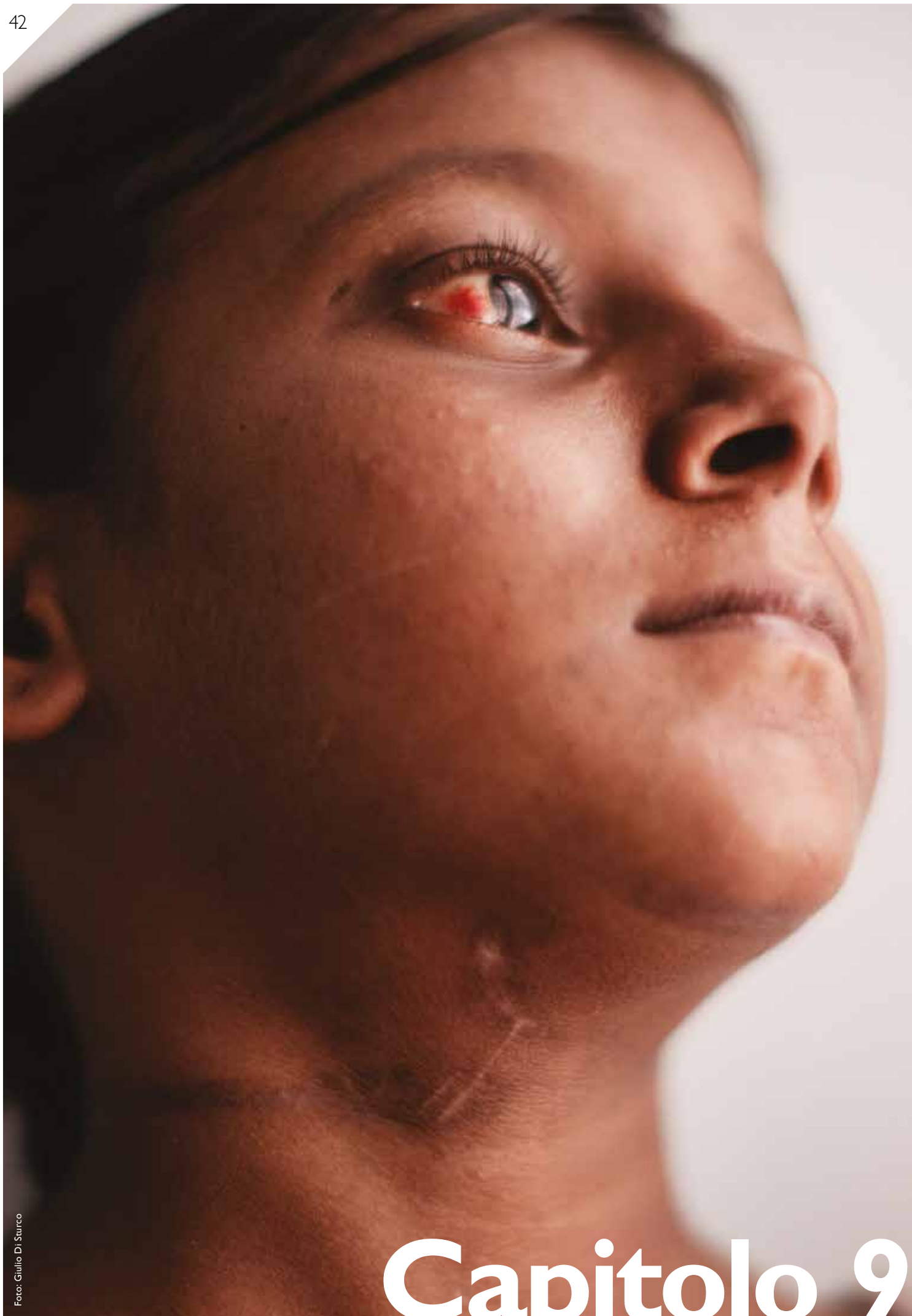
maggiormente esposte al rischio di contagio. Sulle 380mila nuove infezioni che si registrano ogni anno tra le adolescenti e le giovani donne, una su quattro riguarda una bambina o una ragazza che vive nei Paesi dell’Africa Sub-sahariana.

Le donne sono maggiormente esposte al rischio di contrarre l’infezione. E non solo per motivi “biologici” che le rendono più vulnerabili rispetto ai coetanei maschi. Ma soprattutto per una serie di fattori esterni: violenze di genere e abusi sessuali, basso livello di scolarizzazione, scarso accesso ai servizi sanitari e alle informazioni relative a come proteggersi dal contagio.

Le adolescenti e le giovani donne spesso non hanno nemmeno il diritto di pronunciare l’ultima parola sui temi che riguardano la tutela della loro salute. Negoziare l’uso del preservativo con il partner (che spesso è più anziano) ad esempio è molto difficile. Ugualmente hanno accesso limitato ai test HIV, alle moderne tecniche di contraccezione e alle terapie. L’alta incidenza dei matrimoni precoci nei Paesi dell’Africa sub-sahariana, con il conseguente abbandono scolastico, incide in maniera importante sulle informazioni e le conoscenze di queste ragazze: il 26%, infatti, ha una conoscenza adeguata dei rischi legati all’Aids e al contagio, contro il 36% dei ragazzi.

78 UNfpa, “Right to contraceptive informations for women and adolescents” <https://www.unfpa.org/webdav/site/global/shared/documents/publications/2011/Contraception.pdf>

79 Unids, “The gap report” 2014 http://www.unaids.org/en/media/unaids/contentassets/documents/unaidspublication/2014/UNAIDS_Gap_report_en.pdf



Capitolo 9

Violenza contro bambine e ragazze, un'emergenza che non si ferma

La prevaricazione, fisica e psicologica, nei confronti delle donne ha un suo riflesso diretto negli abusi sulle minorenni, le più vulnerabili a un fenomeno che, secondo la maggioranza degli esperti, affonda le sue radici nelle culture di tipo patriarcale e machista che considerano il sesso femminile come subalterno a quello maschile, quasi una proprietà privata.

I terribili episodi di cronaca dell'estate 2014, dove in Sicilia un padre ha accoltellato le sue due figlie di 12 e 14 anni e nelle Marche un altro ha ucciso la propria figlioletta di 18 mesi, hanno riportato in Italia alla ribalta il fenomeno del femminicidio filiale, estrema conseguenza della violenza domestica.

Per dare una dimensione a questo fenomeno, spesso sommerso, l'Agenzia europea per i diritti fondamentali (Fra) ha condotto un'indagine⁸⁰ che ha coinvolto 42.000 donne di 28 Paesi europei, dato che ne fa la ricerca più completa sul tema mai fatta finora. Dai risultati emerge che il 12% delle donne ha indicato di avere subito una forma di abuso o atto sessuale da parte di un adulto **prima dei 15 anni**, percentuale che corrisponderebbe a 21 milioni di donne nell'UE. In Italia il dato scende all'11% delle intervistate, mentre il 33% ricorda di aver subito almeno una forma di violenza fisica, psicologica o sessuale da bambina.

Il 67% delle donne europee che avevano subito abusi non avevano denunciato il fatto alle autorità, il che significa che solo 3 casi su 10 vengono alla luce.

L'indagine ha anche evidenziato che a livello europeo il 30% delle donne che hanno subito abusi sessuali da grandi avevano già vissuto episodi di violenza sessuale o psicologica durante l'infanzia. Un'ulteriore prova di come le bambine abusate, se non adeguatamente assistite, possono assecondare comportamenti abusanti anche da adulte, tornando a essere vittime di violenza ed eventualmente assoggettando i propri figli alla violenza assistita.

Emerge quindi l'estremo bisogno di assicurare a bambine, ragazze e donne adulte una rete di efficienti servizi d'assistenza (medici, psicologici e legali)

concepiti specificamente per le vittime di violenza di genere. Analogamente, sono indispensabili investimenti per azioni volte alla prevenzione, alla sensibilizzazione e all'educazione contro la discriminazione di genere, come richiesto dalla Convenzione di Istanbul.

Ratificata finora da 13 stati tra cui l'Italia, questa convenzione europea è entrata in vigore l'1 agosto 2014. I suoi obiettivi sono proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica; contribuire a eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne; predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza.



⁸⁰ La ricerca dell'European Union Agency for Fundamental Rights è stata presentata a marzo 2014 http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-main-results-april4_en.pdf



Violenza in famiglia: esperienze prima dei 15 anni (%)

Indagine dell'European Union Agency for Fundamental Rights su 42.000 donne



violenza fisica **abusi sessuali** **qualche forma di violenza**
(fisica, sessuale o psicologica)

Germania	37	13	44
Danimarca	36	13	46
Finlandia	46	11	53
Spagna	21	11	30
Italia	25	11	33
Olanda	16	20	35
Francia	33	20	47
Romania	23	(1)	24
Svezia	33	15	44
Regno Unito	25	18	40
Europa	27	12	35



**In Europa
1 bambina
su 3**

ha subito qualche forma
di **violenza**

Minori vittime di reati in Italia: +56% negli ultimi 10 anni

L'osservatorio offerto dai dati delle Forze dell'Ordine sui reati commessi e denunciati a danno di minori parla di un'Italia che negli ultimi dieci anni ha visto un'impennata di casi delittuosi in cui i bambini e, in misura ancora maggiore, le bambine sono vittime. Dal 2004 al 2013 siamo passati da 3.311 vittime (il 63% femmine) a 5.162 (61%). Interrogandosi sulle ragioni di questa crescita e volendone dare una lettura positiva, questo aumento può essere lo specchio di una maggiore consapevolezza che certi comportamenti siano da denunciare alle autorità e che quindi l'emersione di fenomeni come i maltrattamenti in famiglia (+87% dal 2004, con 1408 vittime nel 2013), l'abuso di mezzi di correzione o disciplina (+84%), le violenze sessuali aggravate (+42%) riflettono anche una maggiore fiducia nelle istituzioni preposte alla protezione dei minori.

Un'altra possibile lettura è forse da ricercare nell'impovertimento della popolazione in questo ultimo decennio, che va ad incrementare gli stati di pre-

carietà all'interno delle famiglie, segnando un +111% nella violazione degli obblighi di assistenza familiare, con 1.009 vittime nel 2013, e un +94% nell'abbandono di minori o incapaci. Da notare l'evoluzione in questi anni dello sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali da parte della criminalità organizzata, che si va orientando sempre di più sull'uso dell'immagine del loro corpo per arricchirsi nelle reti pedofile: +411% di vittime dei reati di pornografia minorile, +285% nella detenzione di materiale pornografico. In entrambi i casi l'80% delle vittime sono bambine e ragazze. Da potenziare è anche la lotta alla prostituzione minorile, calata solo del 10%, con 80 vittime nel 2013, il 71% delle quali femmine (era l'82% nel 2004, quando le vittime erano state 89).

Appaiono particolarmente vulnerabili le bambine e ragazze quando si analizzano i dati relativi alla violenza sessuale: nel 2013 erano l'85% del totale, pari a 605 vittime. A queste vanno aggiunte le 373 vittime di violenza sessuale aggravata, l'82% femmine.

Reati contro i minori, ritratto di un Paese che cambia in peggio

Dati Interforze

	2004		2013		Δ
	vittime <18	% 	vittime <18	% 	Δ 
Omicidio volontario consumato*	27	59%	12	33%	-56%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	478	51%	1.009	51%	111%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	129	47%	237	41%	84%
Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	751	50%	1.408	51%	87%
Sottrazione di persone incapaci	84	49%	218	54%	160%
Abbandono di persone minori o incapaci	234	38%	454	41%	94%
Prostituzione minorile	89	82%	80	71%	-10%
Detenzione di materiale pornografico	13	77%	50	80%	285%
Pornografia minorile	36	61%	184	80%	411%
Violenza sessuale	740	81%	605	85%	-18%
Atti sessuali con minorenne	364	79%	421	79%	16%
Corruzione di minorenne	131	77%	123	77%	-6%
Violenza sessuale aggravata	262	76%	373	82%	42%
Totale	3.311	63%	5.162	61%	56%



Fonte: SDI-SSD, dati consolidati. * Dati operativi - fonte D.C.P.C.



Foto: Andrea Frazzetta

LA STORIA



Elisa

Elisa è una bambina di 5 anni che arriva da un Ospedale limitrofo al servizio soccorso violenza sessuale e domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli di Milano assieme alla mamma con una storia di sospetto abuso e percosse.

Durante il colloquio con l'assistente sociale e la pediatra la mamma racconta che un giorno, tornata a casa dal lavoro, trova la figlia e il convivente dormienti nel letto matrimoniale. Avvicinandosi alla bambina per svegliarla si accorge che il cuscino era sporco di sangue, inoltre aveva un occhio tumefatto e livido, un segno di mano sulla guancia, un morso sull'orecchio. La porta in un'altra stanza e nota altri morsi sulla schiena e vari graffi. La bimba indossava solo le mutandine. Alla richiesta di spiegazioni Elisa racconta di aver giocato a Karatè con il convivente della mamma e che lei stava ferma e lui le tirava pugni poi l'aveva sdraiata sul divano e le dava altri pugni in testa. Nei giorni successivi Elisa racconta alla mamma che poi dopo il gioco lui le aveva detto di andare a letto e lì le aveva accarezzato le gambe e la "bibì" mentre lui le diceva: "Sei una bella principessa" e si dava delle botte sotto la pancia. Nei giorni successivi Elisa accusava dolori in regione sacrale e ripetuti episodi di dissenteria. Gli specialisti del centro hanno riferito del caso alle autorità, che hanno aperto le indagini. Intanto Elisa è stata seguita dal punto di vista sia medico che psicologico.

In un altro caso seguito dal nostro servizio la vittima è una ragazzina di 13 anni portatrice di handicap. Giunge da noi inviata dal Pronto Soccorso di un Ospedale di Milano dove era stata accompagnata dai genitori su invio dei Carabinieri per molestie sessuali. Anna (anche qui il nome è inventato) è una ragazzina rumena con difficoltà alla deambulazione. Al colloquio la mamma e il papà ci riferiscono quanto raccontato dalla ragazzina la sera prima. Anna dice che la mattina a casa è stata accompagnata in bagno da un amico di famiglia di 55 anni, che in quei giorni era ospite da loro. Una volta in bagno lui ha chiuso la porta e ha

iniziato a farle complimenti cercando di accarezzarla, lei ha cercato di muoversi senza riuscirci e inoltre dato che a casa non c'era nessuno non ha potuto chiedere aiuto, lui ha iniziato quindi a masturbarsi toccandola e in seguito l'ha minacciata se avesse raccontato tutto ai genitori. La stessa sera, appena ha potuto, Anna ha parlato con i genitori che si sono attivati attraverso i Carabinieri portandola prima all'ospedale più vicino e in seguito da noi. Anche lei è stata presa in carico dagli psicoterapeuti, dopo esser stata vista dai medici.

Il servizio soccorso violenza sessuale e domestica (SVSeD) è attivo su donne e minori dal 1996 e sui minori anche vittime di maltrattamento a partire dal 2011. Il servizio offre assistenza sanitaria da parte della pediatra per i minori 0-13 anni e della ginecologa per le ragazze/ donne dai 13 anni in su, vittime di violenza sessuale. Per il maltrattamento fisico e psicologico è presente la pediatra dai 0 ai 18 anni. Inoltre fanno parte dell'equipe il medico legale, l'infermiera/ostetrica, l'assistente sociale, la psicologa. Offriamo assistenza sanitaria presso il Pronto Soccorso del Policlinico (via F. Sforza, 35) 24 ore su 24, ascolto telefonico da parte di un'operatrice delle associazioni Telefono Donna onlus e SVS DonnAiutaDonna onlus; accoglienza e sostegno da parte di assistenti sociali e psicologhe; accompagnamento all'utilizzo dei servizi presenti sul territorio; consulenza legale, penale e civile da parte dell'associazione SVS DonnAiutaDonna onlus

Dal 1 Gennaio 2013 al 31/07/2014 abbiamo avuto 170 ingressi di minori per sospetto abuso sessuale e 49 per maltrattamento fisico e psicologico dei quali il 90% è rappresentato da bambine e ragazze al di sotto dei 18 anni.

Lucia Romeo

Responsabile Pediatra del servizio SVSeD Soccorso violenza sessuale e domestica dell'IRCCS Policlinico Milano



Capitolo 10

Violenza e stereotipi di genere: ripartire dalle scuole

ScuolaZOO

La scuola può essere una palestra per allenare i nostri ragazzi, e le nostre ragazze, al rispetto di sé e degli altri, alla non violenza e una relazione di genere paritaria? Si possono smontare a scuola i ruoli precostituiti che spesso nascondono stereotipi discriminatori di genere?

Con “Di Pari Passo” Terre des Hommes, insieme a Soccorso Rosa e a FareXBene Onlus ha provato a farlo nelle scuole medie della Lombardia (e non solo) partendo da una serie di dati raccolti sul campo, dove abbiamo provato a indagare quanto fossero profondamente radicati la giustificazione (se non proprio legittimazione)

della violenza di genere e gli stereotipi sui ruoli che maschi e femmine si sentono o sono chiamati a svolgere.

Nel corso del 2014 abbiamo provato ad allargare la visuale, coinvolgendo nella nostra indagine, in collaborazione con la Community di ScuolaZoo, anche le scuole superiori della penisola. Abbiamo somministrato un questionario ad oltre 1300 ragazzi di entrambi i sessi, tra i 14 e i 18 anni, ed abbiamo cercato di tracciare un primo quadro che amplieremo nel corso dei prossimi mesi.

I dati che emergono non sono incoraggianti.

All'interno della famiglia

ScuolaZOO

Partiamo da un dato positivo, forse uno dei pochi davvero incoraggiante. Secondo gli adolescenti italiani (almeno per un 74,8%) la violenza domestica non deve essere sopportata dalle vittime, neanche per il presunto bene dei figli. Forse è ancora poco, ma almeno sembra emergere chiara la consapevolezza che un rapporto violento non può che generare altra violenza o malessere.

Meno incoraggianti sembrano essere gli altri dati che emergono dal campione. Innanzitutto, sembra tornare una sorta di colpevolizzazione, per quanto indiretta, della vittima: oltre il 65% dei partecipanti alla ricerca si è detto del tutto o parzialmente d'accordo sull'affermazione che “se una donna viene maltrattata continuamente la colpa è sua perché continua a vivere con quest'uomo”.

Ancora più allarmanti sono le risposte relative alle cause della violenza. Qui, ancor più che nella ricerca condotta sui ragazzi e le ragazze delle scuole medie, è forte l'idea che la violenza sia legata al disagio e alla marginalità sociale più che a ragioni culturali. Oltre l'80% si dice completamente o parzialmente d'accordo con l'affermazione che “gli uomini che maltrattano lo fanno perché hanno problemi con l'alcool o alte droghe”; mentre per il 90% a generare la violenza sono “squilibri psichici”. Dati che destano più di una perplessità su come viene raccontata la violenza di genere in Italia, così come fa pensare il fatto che, in ogni caso,

la gelosia come motivo di una “punizione fisica” venga giustificata da più del 20% dei rispondenti e che per quasi il 40% la violenza rimanga comunque un fatto “interno alla coppia” in cui nessun altro dovrebbe intromettersi.

Insomma il lavoro da fare sembra molto, anche se i dati di un questionario vanno sempre presi con le molle, soprattutto in presenza di risposte che a volte sembrano essere discordanti fra loro. La cosa più importante è non fare finta di nulla o pensare, come fa circa il 50% degli intervistati, che la violenza di genere sia tutto sommato un fenomeno marginale o al massimo ingigantito dai mass media.



Violenza di genere: che ne pensano i ragazzi?

Indagine condotta da ScuolaZoo per Terre des Hommes
su un campione di 1.300 ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni.

Se si hanno **figli** bisogna sopportare i maltrattamenti **per il loro bene**

74,8%
non d'accordo



25,2%
d'accordo e
parzialmente
d'accordo



Se una donna viene maltrattata continuamente **la colpa è sua** perché continua a vivere con questo uomo

65,9%
d'accordo e
parzialmente d'accordo



34,1%
non d'accordo

Gli uomini che maltrattano lo fanno perché hanno dei problemi con l'**alcool** o altre **droghe**

80,2%
d'accordo e
parzialmente d'accordo



19,7%
non d'accordo



Gli uomini che aggrediscono la propria donna hanno degli **squilibri psichici**

89,9%
d'accordo e
parzialmente d'accordo



10,1%
non d'accordo

Una ragazza che **fa ingelosire** il proprio ragazzo di proposito merita di essere punita/picchiata

78,4%
non d'accordo



21,6%
d'accordo e
parzialmente
d'accordo



La violenza interna a una coppia è **una cosa privata** e le altre persone non dovrebbero interferire

63,5%
non d'accordo



36,5%
d'accordo e
parzialmente
d'accordo

La violenza domestica non è molto frequente; sono **casi isolati**

54,6%
non d'accordo



45,4%
d'accordo e
parzialmente d'accordo



Il ruolo della donna e gli stereotipi

Meno eclatante, ma forse ancora più interessante per le linee di fondo che sembra fare emergere, è il quadro che esce dalla risposta alle domande sul ruolo della donna e sugli stereotipi di genere. Già, perché se è vero che i dati sul femminicidio sono capaci con la forza stessa della loro drammaticità di far notizia, e se le statistiche sulla mappa del potere e sulla distribuzione salariale di genere in Italia sono ormai universalmente noti e commentati, è altrettanto vero che la “violenza” psicologica e la discriminazione si consumano spesso lontano dai riflettori, senza lividi o segni esteriori e trovano il loro brodo di coltura nella strisciante e pervasiva idea che uomini e donne debbano avere ruoli e poteri diversi all’interno della società.

La fotografia che esce dalla ricerca non è confortante. Infatti, se è vero che per quasi il 92% degli intervistati “le decisioni importanti che riguardano la famiglia devono essere prese di comune accordo tra i coniugi”, è anche vero che:

- » il 55,4% si è detto molto o parzialmente d'accordo con l'affermazione che è “l'uomo che deve dirigere la famiglia”;

- » il 59,3% è d'accordo con l'affermazione che “occuparsi della casa e della famiglia è una prerogativa della donna”;
- » il 65,6% è d'accordo con l'affermazione che nella nostra società “il ruolo della donna è principalmente quello di madre” e qui non si sa se è solo una constatazione dei fatti o l'idea di una suddivisione “naturale” dei ruoli.

Passa ancora dunque l'idea che alcune cose siano più “naturalmente” per le donne, visto che per il 44,6% degli intervistati “gli uomini non sono capaci di svolgere le attività domestiche” e che circa il 30% si è detto molto o parzialmente d'accordo con l'idea che per un uomo sia “umiliante svolgere lavori domestici”.

Sono dati su cui potrebbe essere il caso di fare un'analisi più approfondita, ma che di certo svelano una sostanziale arretratezza del contesto italiano su cui “Indifesa” di Terre des Hommes intende provare a dare, in collaborazione con le istituzioni, la scuola e le altre organizzazioni del privato sociale, risposte articolate e di ampio respiro nei prossimi anni.

Costruire sulla fiducia

Uno degli imperativi per chi lavora con gli adolescenti è quello di costruire un sano rapporto di fiducia che crei, a sua volta, fiducia in sé stesso nell'adolescente. La letteratura specialistica è generalmente concorde nel ritenere che quando gli adolescenti sviluppano disordini del comportamento, che possono essere associati a dipendenza da stupefacenti o a comportamenti antisociali o autolesionistici, soffrono principalmente di bassa autostima.

Un bambino, un ragazzo o un adolescente stabilisce un rapporto affettivo positivo nei confronti di quelle persone che, con una certa continuità, interagendo con lui, lo aiutano a crescere come persona sotto tutti gli aspetti (autostima, capacità di autonomia, di programmare, di interagire con gli altri, di assumersi le proprie responsabilità, di reagire positivamente ad un insuccesso, ecc.), a crescere intellettualmente

e culturalmente e lo coinvolgono nelle attività di apprendimento.

Ma di chi si fidano le adolescenti italiane? Abbiamo provato a chiederlo a 1.022 ragazze (abbiamo escluso volutamente i ragazzi) dai 13 ai 18 anni, che frequentano le scuole superiori (secondarie di secondo grado) a cui abbiamo somministrato un questionario in collaborazione con Scuola Zoo, la più grande community italiana di teenager.

I dati, inediti, ci offrono una chiave di lettura interessante sui rapporti fra adulti di riferimento e adolescenti e, tra conferme e sorprese, aprono il campo a nuove linee di ricerca da sviluppare in futuro e all'individuazione di reti di influenza per le diverse fasce d'età su cui lavorare per ottenere cambiamenti comportamentali positivi.

Su chi ripongono la loro fiducia le ragazze italiane?

Indagine condotta da ScuolaZoo per Terre des Hommes su un campione di 1.022 ragazze dai 13 ai 18 anni.



A chi confidi un segreto?

13 anni	29% mamma	19% sorelle/fratelli	7% papà	7% insegnante	4% amica/o
16 anni	39% amica/o	11% sorelle/fratelli	9% nessuno	8% mamma	
18 anni	38% amica/o	17% nessuno	11% mamma	6% sorelle/fratelli	



Chi ti conosce meglio?

13 anni	31% mamma	23% sorelle/fratelli	15% papà		
16 anni	22% amica/o	18% mamma	13% sorelle/fratelli	6% papà	
18 anni	22% amica/o	25% mamma	13% nessuno	12% ragazzo	



Di chi ti fidi di più?

13 anni	29% mamma	21% papà	16% sorelle/fratelli		
16 anni	19% sorelle/fratelli	18% mamma	15% amica/o	11% papà	
18 anni	21% mamma	17% amica	11% nessuno	8% papà	6% ragazzo



A chi ti rivolgeresti per un consiglio?

13 anni	35% mamma	24% papà	14% sorelle/fratelli	5% insegnante	
16 anni	27% amica/o	11% mamma	16% sorelle/fratelli	12% papà	
18 anni	28% amica/o	12% mamma	11% sorelle/fratelli	9% ragazzo	5% papà



A chi chiederesti un aiuto?

13 anni	30% mamma	26% papà	20% sorelle/fratelli	3% insegnante	
16 anni	24% amica/o	16% mamma	11% sorelle/fratelli	12% papà	
18 anni	23% amica/o	19% mamma	7% sorelle/fratelli	12% ragazzo	10% nessuno

Dalla famiglia alle reti amicali

Il primo dato, che non deve stupire, è che la **fiducia, come l'amicizia a cui è strettamente legata, si da a pochi**: indipendentemente dalle fasce d'età, tra il 70 e l'80% delle intervistate ripone fiducia in un massimo di 2/3 persone.

Fino ai 13 anni o poco più il nucleo depositario di questa fiducia è la famiglia: più del 60% delle intervistate **confiderebbero i loro segreti** alla mamma (29%), ai propri fratelli o sorelle (29%) o al papà (che però rimane sullo sfondo con il 7%). Successivamente l'asse si sposta decisamente sulla rete amicale (la "migliore amica", di solito, che diventa la destinataria delle confessioni con percentuali che ruotano costantemente dai 15 ai 18 anni intorno al 40%) con una lieve tenuta solo dei fratelli e sorelle, visti come familiari "alla pari" e l'arrivo sulla scena, intorno ai 17/18 anni, del fidanzato/ragazzo.

Passando poi all'indagine su chi le conosce veramente, fino ai 13/14 anni sono ancora i familiari quelli che, stando almeno alle risposte di oltre il 70% delle intervistate, **conoscono meglio le ragazze**. Intorno ai 15 anni anche qui l'asse si sposta verso gli amici, ma in maniera non particolarmente marcata: in fondo, così sembra dirci la ricerca, a "conoscerci" meglio sono sempre le mamme (ancora per il 25% intorno ai 18 anni). Oppure, e questa è un'altra lettura possibile, visto la frammentarietà delle risposte, forse non ci sente conosciuti davvero da nessuno in particolare (il 13% lo dice chiaramente), ma il fatto che nessuna delle figure prese in considerazione prevalga davvero, a differenza che in altre risposte, potrebbe essere il sintomo di una maggiore "solitudine" degli adolescenti.

È interessante notare che alla stessa domanda posta agli adulti (500 adulti intervistati telefonicamente da **Focus Marketing per Terre des Hommes** nel marzo del 2014), oltre il 43% abbia indicato la "mamma" come l'unica a conoscere i propri figli adolescenti, con un certo scollamento, già notato in passato, tra il percepito degli adulti e quello dei ragazzi.

Ritornando alla ricerca sulle ragazze di ScuolaZoo, a una domanda più diretta sulla **fiducia** ("Di chi ti fidi di più?"), la centralità della famiglia nei primi anni si conferma, con qualche sorpresa nel ribaltamento

dei ruoli: fino ai 15 anni il papà sembra essere la figura di riferimento più che la mamma. E del resto al papà più volentieri le ragazze **chiederebbero un aiuto** (il 24% delle ragazze di 14 anni) o un **consiglio** (il 25% delle quattordicenni).

Solo successivamente emergono le reti amicali (il 35% delle 17enni e il 28% delle 18enni si rivolgerebbe a un amico/a per chiedere un consiglio; il 28% delle 17enni e il 23% delle 18enni per chiedere un aiuto, in un'età in cui compare decisamente però la figura del fidanzato/ragazzo) e i pari grado familiari, fratelli e sorelle, soppiantano i genitori, anche se la figura materna riemerge intorno ai 18 anni. Il ragazzo come figura di riferimento si palesa decisamente solo per le più grandi: non prima dei 18 anni. Qui il contrasto con le risposte degli adulti è stridente: il 49% degli adulti intervistati è convinto che in caso di bisogno, soprattutto di fronte al rischio di una violenza, i ragazzi si rivolgerebbero per un aiuto o un consiglio ai loro genitori.

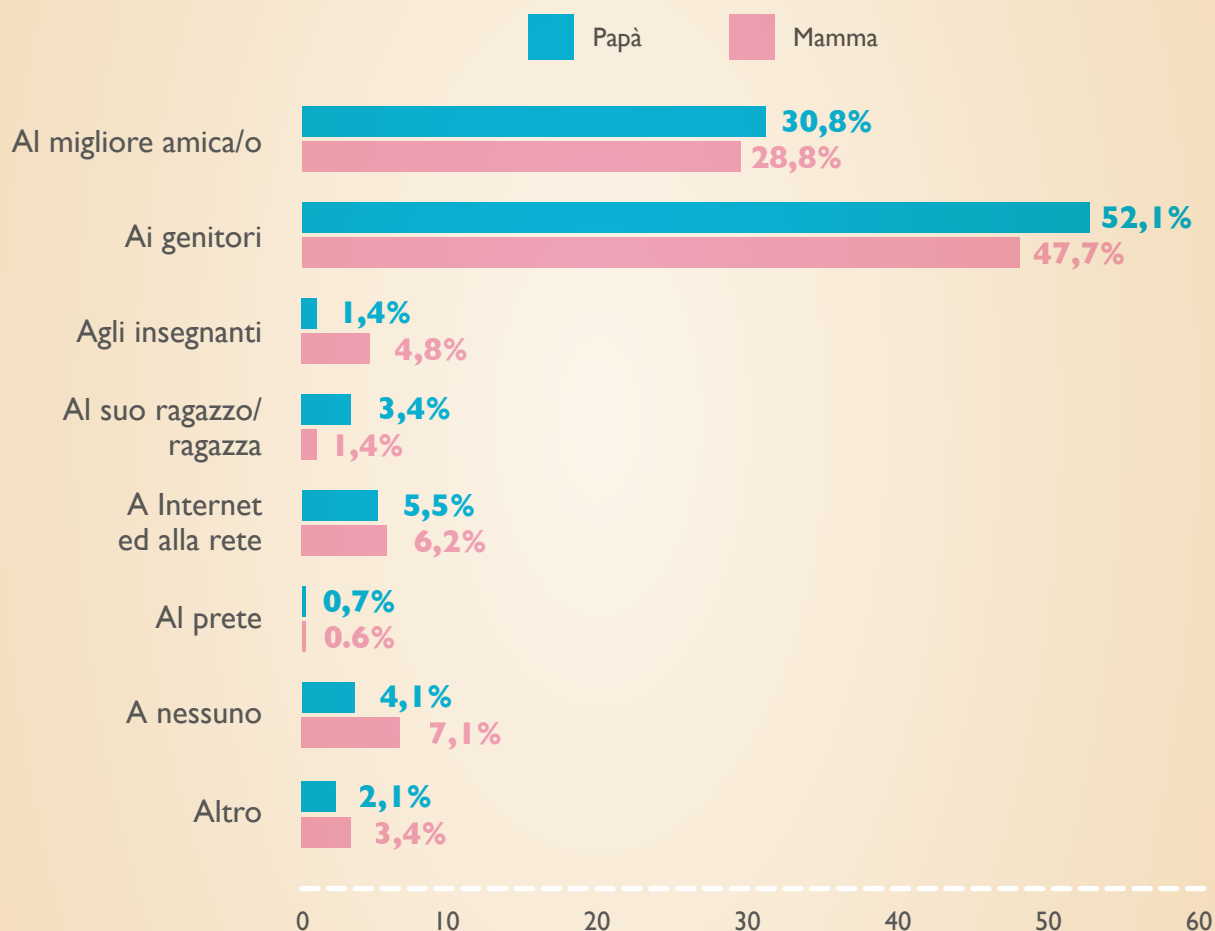
Quella che cresce a partire dai 16 anni è la diffidenza esplicita ("non mi fido di nessuno") o implicita (l'area dell'indifferenza il cui peso cresce in maniera importante nella voce "altro"). Come a dire che, intorno a 18 anni, un po' nel tentativo di costruirsi una propria "identità/autonomia", un po' per una maggiore insicurezza, nelle ragazze aumenta la tentazione di chiudersi (il 17% delle intervistate non rivelerebbe un proprio segreto a nessuno) o l'idea di essere una galassia di sentimenti, emozioni, pensieri sostanzialmente isolata in cui nessuno può penetrare. Sul fatto di non essere più dei punti di riferimento ascoltati dai figli, gli adulti ne hanno una certa consapevolezza. Alla domanda "A suo parere, l'opinione di chi suo figlio, o, se non ha figli, un ragazzo in età compresa tra i 13 ed i 18 anni, ascolta di più?", ben il 45,2% degli intervistati nella ricerca di Focus Marketing ha risposto: l'amico/amica.



A chi chiederebbe aiuto suo figlio? (13-18 anni)



Indagine su 500 genitori italiani, condotta da Focus Marketing per Terre des Hommes, 2014



La scomparsa dei papà e l'assenza degli insegnanti

Uno dei dati più chiari della ricerca è il progressivo inabissarsi della figura paterna con l'aumentare delle età delle intervistate. Se il papà è fortemente presente come “riferimento” a 13 anni e diventa addirittura il principale destinatario della “fiducia” o della richiesta di “aiuto” o “consigli” intorno a 14 anni, tra i 17 e i 18 anni quasi scompare dall'orizzonte delle ragazze: solo il 3% delle 18enni chiederebbe aiuto al papà e solo il 5% vi si rivolgerebbe per un consiglio, un dato che per le mamme è rispettivamente del 19% e del 12%. Insomma, con la pubertà e la progressiva maturità si avverte un vero e proprio scollamento rispetto alla figura paterna che ormai sembra non conoscere più le proprie figlie (solo il 3% delle 18enni mette il papà al primo posto tra le persone che le conoscono di più) e a cui, sicuramente, non si rivelerebbero i propri segreti (lo farebbe solo il 2% delle 17enni e delle 18enni).

L'altro dato incontrovertibile della ricerca è l'assenza degli insegnanti: solo intorno a 13 anni a loro si confesserebbe un segreto (nel 7% dei casi) o si chiederebbe un consiglio (nel 5%). E del resto l'impressione, almeno stando al 7% delle intervistate, è che l'insegnante conosca bene le sue studentesse.

Dai 14 anni in su l'insegnante sparisce come figura di riferimento, tanto da non essere nemmeno menzionato tra le persone di cui ci si fida o a cui chiedere un “aiuto” o un “consiglio”. Un chiaro segnale di come si sia lacerata la relazione docente/discente pure così importante nell'apprendimento scolastico. Forse anche da qui bisogna ripartire per riformare la scuola italiana.



Le paure dei genitori

La violenza sui ragazzi è una delle preoccupazioni maggiori degli adulti rispetto ai loro figli. Ma quali sono i timori principali dei genitori italiani sulle tipologie di violenze consumate a danno dei loro figli e sui luoghi in cui si consumano?

Secondo la ricerca condotta da Focus Marketing per Terre des Hommes, il luogo in cui esiste un maggior rischio di violenza per i propri figli e i loro coetanei è la scuola, lo dice il 25,6% degli intervistati, seguita dalla strada (per il 24,6%) e dalle discoteche (22%). Anche Internet rappresenta una fonte di preoccupazione, dato che il 21% dei genitori lo ha segnalato come luogo più pericoloso per i propri figli.

Che la rete venga percepita come un luogo a rischio lo conferma anche la risposta alla domanda “Quanto

pensa sia importante segnalare comportamenti quali ...”: il 98,2% ritiene che sia molto o abbastanza importante che i propri figli segnalino i casi di adescamento online; mentre il 98,4% dei genitori ritiene che sia fondamentale denunciare situazioni di minacce o ricatti da parte di adulti (anche se, in questo caso, sono molti di meno i genitori che lo ritengono “molto importante”).

Destano allarme anche le proposte di consumare alcool o stupefacenti (per il 97% degli intervistati), gli atti di bullismo o i contatti a scopo sessuale.

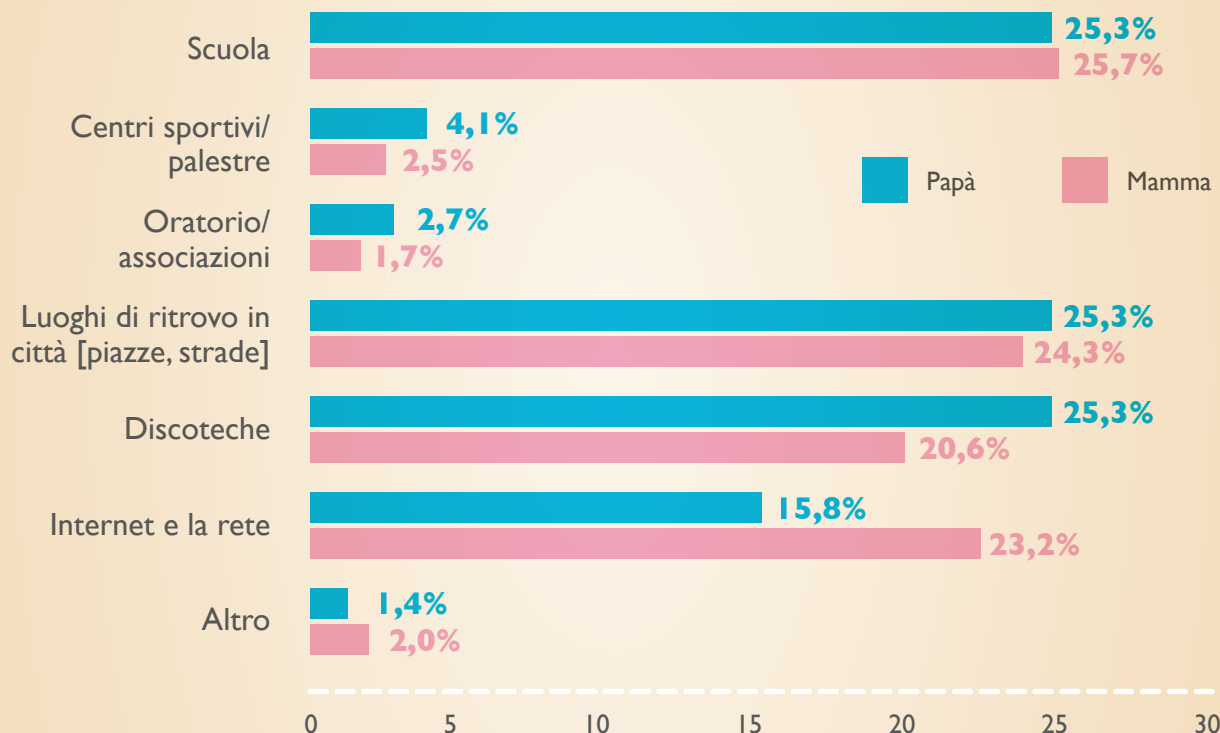
Sono avvertite come potenzialmente meno rischiose le offese basate sull'etnia, le origini, o il credo religioso (solo il 60,4% ritiene che siano molto importanti) o quelle sull'orientamento sessuale (il 68,2% le ritiene molto importanti).



Qual è l'ambiente più pericoloso per i suoi figli? (13-18 anni)



Indagine su 500 genitori italiani, condotta da Focus Marketing per Terre des Hommes, 2014



Quanto pensa sia importante segnalare comportamenti quali...



Indagine su 500 genitori italiani, condotta da Focus Marketing per Terre des Hommes, 2014

	<i>per niente</i>	<i>poco importante</i>	<i>abbastanza importante</i>	<i>molto</i>
Offese relative all'orientamento sessuale	1,8%	5,6%	24,4%	68,2%
Offese relative all'etnia, alle origini, al credo religioso	1,6%	7,0%	31,0%	60,4%
Proposte di contatti o rapporti fisici	1,0%	1,8%	14,0%	83,2%
Minacce o ricatti da parte di adulti	1,2%	0,4%	9,4%	89,0%
Atti di "bullismo"	1,0%	2,0%	14,8%	82,2%
Proposte di utilizzo di droghe, alcool, farmaci	1,0%	2,0%	10,0%	87,0%
Metodi educativi basati sulla violenza fisica e psicologica	1,0%	1,4%	15,8%	81,8%
Adescamento online	0,80%	1,0%	7,60%	90,60%

Inneschiamo insieme una spirale positiva

Anche questa edizione del Dossier Indifesa ha cercato di evidenziare le luci e le ombre che gravano sul grande tema della violenza nei confronti delle bambine nel mondo. Se, come viene evidenziato, indubbi progressi sono stati fatti nei confronti di problemi annosi, quali lo sfruttamento del lavoro minorile, altresì assistiamo all'emergere di nuove forme di violenza e sfruttamento, ad esempio quelle via webcam in internet, con il caso eclatante di Sweetie, la bambina virtuale filippina di 12 anni che ha consentito di mostrare gli aspetti fondanti di questo fenomeno, la sua estensione ma, soprattutto la possibilità che, volendolo, anche con i mezzi attuali e senza invadere senza motivo una privacy sempre da rispettare, si possono tracciare i profili dei "predatori" ed assicurarli alla giustizia.

Ancora una volta abbiamo dimostrato che, almeno in questi casi, le leggi ci sono ma ci vuole anche la volontà politica di farle rispettare. Accanto a questi estremi tecnologici però, che ovviamente pongono sempre nuovi problemi di livello internazionale sul come prevenire e contrastare i fenomeni, convivono sempre le forme più note di violenza, i matrimoni forzati, l'esclusione dalla scuola, sino alla massima violenza: quella degli aborti selettivi. Ancora troppe bambine nel mondo sono preventivamente separate dai loro diritti fondamentali per false motivazioni culturali, religiose o tradizionali.

A questo proposito Terre des hommes ribadisce la posizione presa più volte in sede ONU ed oramai accettata da tutti gli Stati e Governi, seppure con prevedibili eccezioni: che nessuna forma di violazione dei diritti umani, segnatamente quelli dei bambini, può in nessun modo essere giustificata da tradizioni secolari o religiose di qualunque tipo. Il quadro però, come dicevamo, non è privo di zone positive, e questo perché già il solo fatto di ricercare i problemi, di nominarli come tali, cioè chiamare la violenza col suo nome e non ammantandola di orpelli religiosi o tradizionali che sviano o, peggio, nobilitano pratiche ignobili, anche se non basta a risolvere le problematiche, certo le mette sotto osservazione, fornisce una giusta prospettiva sia di ricerca sia di soluzione.

La nostra Organizzazione ha sempre cercato di far scaturire la proposta politica dall'esperienza di terreno. Per questo siamo convinti che abbinare alla ricerca delle campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi legati alla violenza nei confronti delle bambine, ad esempio in ambito domestico, possa innescare una spirale positiva che, da una parte, vede la cittadinanza più consapevole ed informata, e dall'altra spinge i decisori politici ad intervenire con mezzi

legislativi adeguati. In fondo è questo il senso del dossier Indifesa: uno strumento di informazione della cittadinanza ma anche di formazione di un'opinione pubblica che, a sua volta, chiederà al livello politico di affrontare i problemi in maniera più organica perché motivata. Lo studio sulla violenza domestica, ad esempio, è servito come supporto oggettivo a scelte importanti, quali l'introduzione di certe pratiche medico-legali all'interno del curriculum universitario.

Ma la violenza contro le bambine è anche un prisma attraverso il quale possiamo leggere ciò che avviene nel mondo. Se questo nostro modello di civilizzazione fosse "a misura di bambino", cioè senza violenza e con tutti i loro diritti fondamentali rispettati, certo anche gli adulti vivrebbero molto meglio.

Da questo una domanda fondamentale, che il dossier non può certo affrontare direttamente, ma che comunque contribuisce a formulare nei giusti termini: perché tanta violenza contro i minori e segnatamente contro le bambine? Ecco la vera questione che noi di Terre des hommes vogliamo affrontare attraverso i fatti presentati nel dossier: cercare le motivazioni profonde, sistemiche, della violenza. Certo non possiamo farlo da soli, ma è bene evidenziare che questa è una delle chiavi di lettura del dossier che presentiamo, e vorremmo che chiunque lo legga si ponesse lo stesso problema, interrogasse se stesso e la realtà che vive per cercare di capire come siano ancora possibili, ed addirittura giustificabili, certe storture. Insieme a tutti voi possiamo arrivare ad una risposta e dunque anche ad una soluzione.

Raffaele K. Salinari

Presidente Terre des Hommes International Federation

Due anni di indifesa, la campagna per i diritti delle bambine e delle adolescenti

indifesa è la campagna attraverso la quale Terre des Hommes Italia, recependo l'appello delle Nazioni Unite ai diritti delle bambine e delle ragazze, ha avviato un'intensa attività di contrasto e prevenzione delle discriminazioni e della violenza di genere, in Italia e nel mondo.

Lanciata l'11 ottobre 2012, con il Dipartimento per le Pari Opportunità e alla presenza del Presidente della Camera, in occasione della Prima Giornata Mondiale per i diritti delle bambine, **indifesa** ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine, con interventi volti a prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere, ma anche a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze.

Significativi sono stati gli interventi a livello internazionale, con progetti specifici a favore delle **“bambine schiave domestiche”** del Perù e dell'Ecuador, delle **“spose bambine”** del Bangladesh, delle **“mamme bambine”** della Costa d'Avorio, delle **“bambine salvate dall'infanticidio”** dell'India. Ma per molti versi è stata l'Italia l'area in cui l'impegno di Terre des Hommes si è mosso con un respiro più ampio e con un forte accento verso l'innovazione. Ecco una sintesi di quanto abbiamo fatto e stiamo facendo in questi primi anni di attività.

indifesa: le attività in Italia dei primi 2 anni



DOSSIER INDIFESA

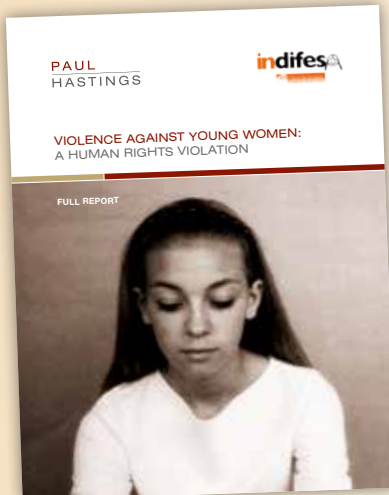
L'11 Ottobre 2012 Terre des Hommes ha presentato il primo dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”**, una fotografia aggiornata e drammatica su: aborto selettivo e infanticidio; malnutrizione e mortalità infantile; mutilazioni genitali femminili; *breast ironing*; istruzione ed educazione di genere; lavoro minorile e sfruttamento domestico; violenza di genere; educazione sessuale; spose bambine; discriminazioni legislative; tratta delle minorenni; gravidanze precoci; bambine soldato. Tra gli intervenuti, insieme al Garante Nazionale per l'infanzia, anche il Presidente della Camera, Gianfranco Fini.

La **seconda edizione del dossier**, con un particolare focus sulla **schiavitù domestica** delle bambine

e delle ragazze, è stata presentata il 9 ottobre 2013 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla presenza di ospiti internazionali, del Garante Nazionale per l'Infanzia e di rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Istruzione.

DOSSIER TERRE DES HOMMES – ANSA

In occasione della prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes ha presentato insieme ad ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA) il dossier “Cronache Bambine”, dove si analizza per la prima volta la frequenza delle notizie riguardanti le bambine e ragazze in Italia e le tematiche che le concernono. Un'istantanea drammatica dove, come ci si poteva aspettare, vince la “nera”, con storie di assassini, abusi, violenze e soprusi: in media ogni giorno 6 notizie che riportano episodi di violazioni e abusi!



PRIMA RICERCA COMPARATA SULLA LEGISLAZIONE CONTRO LA VIOLENZA SU RAGAZZE E DONNE

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa “**Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori**” presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale Paul Hastings. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57ma sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo 2013.

Il lavoro ha messo in evidenza, in maniera chiara, come l'Unione Europea possa offrire un contributo decisivo nel processo di armonizzazione delle differenti tipologie di reato e delle sanzioni minime che gli Stati Membri devono applicare. Per questo Terre des Hommes ha lanciato l'**Appello “Diritti Umani senza frontiere”** per

chiedere un'estensione della competenza legislativa della Unione Europea a tutte le violazioni di diritti umani, sì da permettere una risposta omogenea, pronta ed efficace della UE alle diverse forme di discriminazione e violenza sulle Bambine.

INCONTRI DI SENSIBILIZZAZIONE E PREVENZIONE DELLA DISCRIMINAZIONE DI GENERE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO: DI PARI PASSO

In collaborazione con **Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo**, Terre des Hommes ha avviato **incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado** al fine di combattere pregiudizi e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose.

Dai corsi è nato, sotto il patrocinio del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso stesso “**Di Pari Passo**”.



PEDIATRI E MALTRATTAMENTO DEI MINORI

Il 21 marzo 2013 è stata presentata a Milano l'**indagine sulla conoscenza del maltrattamento da parte dei pediatri, in partnership con Clinica Mangiagalli di Milano/SBAM Sportello Bambino Adolescente Maltrattato**, da cui risultano evidenti le carenze nella preparazione dei medici e pediatri nel riconoscimento dei maltrattamenti e delle loro capacità di denunciarlo alle autorità competenti.

Dal questionario emerge prepotente il tema della formazione: quasi la metà dei rispondenti non aveva partecipato a nessun congresso sul maltrattamento negli ultimi 3 anni e il 34% solo ad uno. Il bisogno di aggiornarsi sull'argomento è però fortemente sentito: ben l'89% ne sente la necessità. Ultimo e drammatico dato, che riconferma la necessità di una campagna come **indifesa**: sono proprio le bambine e le ragazze, con il 79% dei casi segnalati, le vittime più frequenti di violenze sessuali e patologia delle cure.

Rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, nel 2014 Terre des Hommes ha re-

alizzato assieme a SVSeD e Ordine dei Medici di Milano un nuovo agile strumento per contrastare il maltrattamento sui bambini: il *Vademecum per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini*. Questo documento raccoglie utili e puntuali informazioni sui vari tipi di abusi, come e quando fare la segnalazione e a chi rivolgersi. Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano ed è disponibile online alla pagina

www.terredeshommes.it/download/vademecum_maltrattamento_bambini.pdf

Al momento ci sono varie Regioni che stanno approntando assieme a Terre des Hommes i Vademecum con tutti i riferimenti locali.

Al contempo è stata avviata una serie di momenti formativi specifici sul maltrattamento destinati ai medici e operatori, nati dalla collaborazione tra l'Ordine dei Medici, la ASL, Terre des Hommes e SVSeD per l'anno in corso. Tra questo il "Primo corso di perfezionamento in diagnostica del Child Abuse" in collaborazione con l'Ordine dei Medici di Milano, SVSeD, Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Medicina Legale. Il corso parte a novembre 2014 e prevede 48 ore di sessioni dedicate all'insegnamento di questo fenomeno ad opera di primari ed esperti di tutte le discipline mediche. Si tratta di un progetto didattico unico nel suo genere perché interamente dedicato ai maltrattamenti sui bambini e al suo insegnamento in tutte le discipline curriculari previste dal percorso di studi della Facoltà di Medicina e Chirurgia.



MONITORAGGIO SUL MALTRATTAMENTO SUI MINORI IN ITALIA E INDAGINE SUI COSTI DELLA MANCATA POLITICHE DI PREVENZIONE

Uno dei temi su cui Terre des Hommes ha puntato l'attenzione in questi anni, sulla scorta delle raccomandazioni del gruppo di lavoro sulla Convenzione per i diritti dei bambini dell'ONU (CRC), è quello della mancanza di un sistema di raccolta e analisi dei dati sul maltrattamento a danno delle bambine e dei bambini in Italia.

Per questo, in collaborazione con il Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso

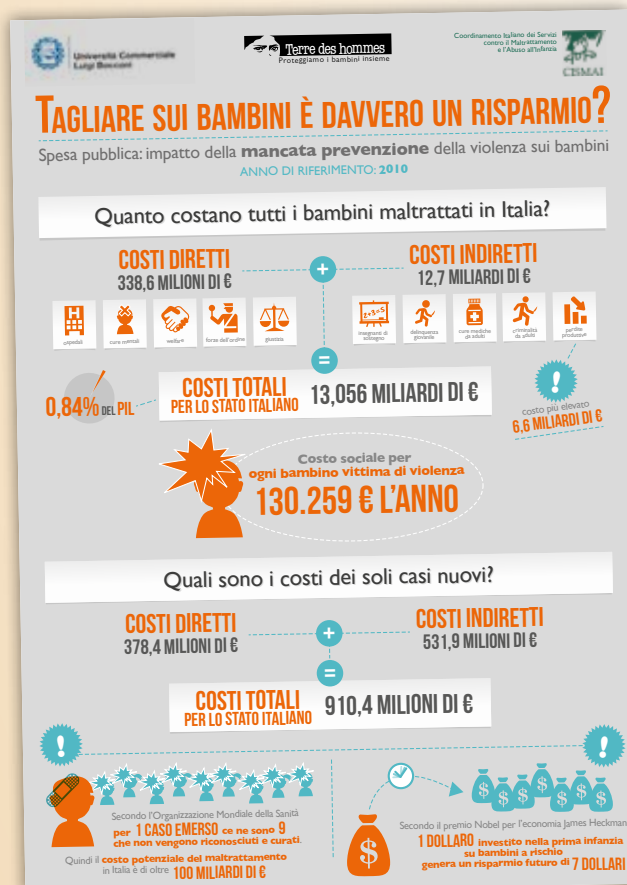
all'Infanzia), nell'ambito di **indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire due ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- la **prima indagine su scala nazionale sulla dimensione del maltrattamento dei bambini**, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo "**Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia?**". Un'istantanea puntuale e unica nel suo genere che, attraverso il coinvolgimento degli assessorati competenti e degli operatori sociali presenti sul territorio fotografa la presenza in Italia di fenomeni come la trascuratezza materiale e/o affettiva; la violenza assistita; il maltrattamento psicologico; l'abuso sessuale; patologia delle cure e maltrattamento fisico. Disponibile online: bit.ly/1lzfYPs

L'indagine è stata estesa, nel corso del 2014, in collaborazione con il Garante per l'Infanzia, a 250 comuni italiani. I dati aggiornati saranno presentati a fine 2014.

- il primo **studio** realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'**Università Bocconi** di Milano, **sui costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia**. Un contributo fondamentale, seppur in ritardo di molti anni rispetto ad altri paesi, in direzione di un uso più efficiente ed efficace delle risorse finanziarie a sostegno delle politiche sociali.

Disponibile on line: bit.ly/1qyjN6K



CARTA DI MILANO PER IL RISPETTO DELL'IMMAGINE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI IN COMUNICAZIONE E STEREOTIPI DISCRIMINATORI DI GENERE NELLA PUBBLICITÀ

Nel 2012, Terre des Hommes ha portato a termine la stesura di una **Carta per il Rispetto dell'Immagine delle Bambine e dei Bambini in comunicazione** (la **Carta di Milano**, consultabile e commentabile al sito www.cartadimilano.org).

La carta, 10 articoli redatti con il contributo di oltre 70 esperti ed esperte, colma un vuoto culturale in Italia e accende i riflettori sull'uso (e abuso) che dell'immagine dei minori si fa, soprattutto nella comunicazione commerciale, affrontando aspetti di stretta attualità come l'ipersessualizzazione, oggettivazione e adultizzazione dei bambini; la messa in discussione dei modelli educativi e genitoriali; la diffusione di modelli alimentari scorretti; l'uso del senso di colpa e l'allarmismo sanitario; la strumentalizzazione del dolore e della malattia; le differenze etniche e culturali; le discriminazioni e la comunicazione sessista. Proprio su questo tema, nell'ambito della campagna **indifesa**, la Carta è diventata un valido strumento a disposizione dei cittadini, che spesso durante l'anno, su sollecitazione di Terre des Hommes e di altri partner, come Il Corpo delle Donne (solo per citare il più importante) si sono attivati per segnalare e denunciare i casi più aberranti di comunicazione sessista e discriminatoria.

Per dare maggiore efficacia alla Carta, Terre des Hommes il 21 maggio 2013 ha organizzato a Milano, in collaborazione con Pubblicità Italia, Assocom e ADCI, il primo di una serie di seminari rivolti agli addetti ai lavori sugli stereotipi di genere nella comunicazione.

Nel corso dell'autunno 2013 sono stati realizzati due nuovi appuntamenti sullo stesso tema:

- il 24 settembre, presso l'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Milano, l'Ordine degli Avvocati di Milano ha organizzato, in occasione della firma ufficiale della Carta di Milano, un convegno sui diritti delle bambine e dei bambini in comunicazione;
- il 18 novembre, al teatro Franco Parenti di Milano, nell'ambito di una giornata dedicata ai diritti dell'Infanzia, il Garante Nazionale per l'Infanzia ha sottoscritto ufficialmente la Carta di Milano.

IO SONO QUI: UN RACCONTO PER BAMBINI SUL RICONOSCIMENTO DEL PROPRIO CORPO, DELLA PROPRIA IDENTITÀ, DELLA PROPRIA LIBERTÀ.

A novembre 2012, insieme a Carthusia, Terre des Hommes ha presentato il libro per bambini delle scuole primarie "Io Sono Qui", realizzato da Sabina Colloredo e Svetlan Junakovic. Il racconto narra la storia della scimmietta Tendra, invisibile agli occhi di molti animali, ma non di tutti. Tra loro c'è chi la vede con il cuore per quello che è: una creatura piena di vita, coraggiosa, pronta a conoscere sé stessa e il suo futuro. Un percorso divertente e fantastico per aiutare le bambine di oggi a diventare le donne di domani. È anche stata l'occasione per incontrare i bambini e le bambine delle scuole primarie del Nord Italia.

ATTIVITÀ DI COMUNICAZIONE

indifesa in Italia è stato molto di più: oltre 30 trasmissioni televisive hanno ospitato gli operatori di Terre des Hommes e i nostri testimonial. Centinaia di articoli hanno raccontato la condizione delle bambine e delle ragazze, in Italia e nel mondo. Decine di volontari e dialogatori hanno incontrato nelle piazze e in eventi i cittadini italiani per promuovere i diritti delle bambine e delle ragazze. Diversi appro-

fondimenti sono stati dedicati al tema della pedofilia e del turismo sessuale via webcam stimolato da Sweetie (che ha fatto il pieno di premi durante il Grand Prix della Pubblicità di Cannes) e la campagna ha anche ricevuto, nel corso del 2013, il prestigioso Premio Areté per la Comunicazione Sociale.





Sono stati due anni ricchi di sfide, impegni e interventi unici nel panorama italiano per rimettere al centro i diritti delle bambine e delle ragazze. Due anni difficili da raccontare in un report così breve. Questa è stata indifesa nei primi due anni. L'11 ottobre 2014 festeggeremo il primo triennio di attività con molte novità e alcune conferme, rilanciando con un nuovo triennio all'insegna dei diritti delle bambine e delle ragazze.

Per maggiori informazioni:
www.terredeshommes.it
www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano
Tel. +39.02.28970418 - Fax +39.02.26113971
info@tdhitaly.org – www.terredeshommes.it

